

LOTTA CONTINUA



ANNO VIII - 38 Sabato 17 Febbraio 1979 - L. 200

NAPOLI

Il gran «giuri» di esperti stranieri, conferma quello che già si sapeva. Solo la prevenzione può fermare l'epidemia.

● articoli a pagina 3

RADIO PROLETARIA

Si sfalda, pezzo dopo pezzo, la montatura contro i 27 compagni arrestati a Roma il 4 febbraio nell'operazione della Digos che ha portato alla chiusura di Radio Proletaria. Ieri ne sono stati scarcerati altri 7, per insufficienza di indizi. In carcere ne rimangono ancora 12, secondo la «strategia del contagocce» con cui la Procura cerca di salvare la faccia. Domani, domenica, alla Casa dello studente, riconvocato il convegno sulle carceri.

GERMANIA: CROISSANT CONDANNATO

Il tribunale di Stoccarda-Stammheim ha condannato il compagno avvocato Klaus Croissant a due anni e mezzo di reclusione senza condizionale per favoreggiamento nei confronti di una organizzazione criminale. Inoltre, non potrà svolgere l'attività professionale per quattro anni. Il presidente del tribunale ha affermato che l'ufficio legale di Croissant avrebbe funzionato da centrale operativa del terrorismo tedesco.

Croissant era fuggito in Francia, dove dopo l'intervento personale di Schmidt fu arrestato e poi estradato. Intorno al suo arresto e alla decisione della Corte francese di riconsegnarlo nelle mani di chi da più anni cerca sistematicamente di perseguire chi svolge il suo mestiere da avvocato non come lo vorrebbero coloro che sono gli affossatori sistematici delle libertà civili e del diritto di difesa dei prigionieri politici, si era creato una grossa solidarietà internazionale.

Quattro torturatori fucilati a Teheran

Erano generali al servizio dello scià

Migliaia di persone, riferiscono le agenzie, tra cui diversi militari in divisa hanno dato vita ieri, a Teheran, alla prima manifestazione contro una decisione del nuovo governo. I manifestanti protestavano contro la composizione del nuovo stato maggiore generale che hanno accusato di essere composto da « ex-servitori dello Scià ». Sempre nella giornata di ieri quattro alti ufficiali sono stati fucilati. Sono: Nematollah Nassiri, ex-capo della polizia segreta, Manucher Kowsrood ex-comandante dei corpi speciali, e gli amministratori della legge marziale di Teheran e Isfahan generali Rahimi e Nadji. La radio « Voce della rivoluzione » ha annunciato che sono terminati i combattimenti a Tabriz, tra rivoluzionari e forze fedeli allo Scià. Nei combattimenti 700 persone hanno perso la vita (a pagina 11)

Andreotti getta la spugna, quasi certe le elezioni

Berlinguer ha risposto a muso duro alle proposte di Andreotti, aprendo di fatto la via alle elezioni anticipate. Propone un governo presieduto da un laico, ma si tratterebbe solo di un governo pre-elettorale. Estremo tentativo di mediazione del PSI, che prova a mettersi alla testa dello schieramento dei partiti minori, ma alla fine anche Craxi dovrà allinearsi alle scelte del PCI, pena la crisi interna al suo partito. Andreotti comunicherà immediatamente al presidente della Repubblica Pertini il fallimento della sua iniziativa. Una proposta di dibattito sulle elezioni anticipate: esiste lo spazio per un'iniziativa unitaria dell'opposizione

(articolo in ultima pagina)

“Nostro figlio in carcere rischia la vita”

Una lettera ai giornali, dei genitori di Renzo Filippetti

Dopo la terribile montatura di cui nostro figlio, Renzo Filippetti, è stato oggetto, essendo apparso sulle prime pagine dei giornali come un pericoloso brigatista, finora abbiamo taciuto fiduciosi che questa triste vicenda si chiarisse al più presto. Ma, visto che la stampa, dopo averlo così irresponsabilmente accusato, non ne ha più parlato, e Renzo continua a rimanere in carcere, vogliamo informare tutti i giornali sulle condizioni di salute di nostro figlio e su come sia pericoloso per lui continuare ad essere detenuto.

Renzo è nato con una cardiopatia congenita. La nostra vita, come facilmente si può immaginare, è trascorsa nell'apprensione per le sue condizioni fisiche, nel dubbio se farlo operare o no, cercando di creargli attorno l'atmosfera più a-

datta alle sue condizioni di salute.

Il parere prevalente dei medici che abbiamo consultato in questi anni è che se Renzo conduce una vita molto regolata e tranquilla, senza affaticare il cuore, può vivere a lungo. Tutti i medici hanno però affermato che qualsiasi sforzo fisico e ancora di più la tensione nervosa sono per lui molto pericolosi e possono essergli fatali.

Più di una volta Renzo ha avuto forti attacchi dovendo essere ricoverato in ospedale. Da anni ogni mese si sottopone, sempre in ospedale, ad analisi ed elettrocardiogrammi per un controllo costante della sua malattia. Al momento della visita per il richiamo di leva è stato riformato per « vizio organico di cuore » secondo l'articolo 70 E.L.

Non vogliamo drammatizzare, ma non possia-

mo nemmeno stare a guardare senza fare tutto il possibile perché nostro figlio non rischi la vita. Chiediamo quindi che venga sottoposto ad una visita cardiologica in carcere per appurare quanto abbiamo scritto e quanto documentano certificati e cartelle cliniche di numerosi medici e ospedali. Qualsiasi medico può verificare la cardiopatia di Renzo e rendersi conto di quanto sia pericolosa per lui la permanenza in carcere, per questo chiediamo che gli venga data al più presto la libertà provvisoria, tenuto conto anche che il reato di cui è accusato — e per il quale al momento non esistono ancora prove — lo consente. Siamo poi sicuri che in breve tempo risulterebbe chiara la sua innocenza e crollerebbero tutte le accuse e le montature che sono state fatte su nostro figlio, Maria e Cesare Filippetti

Hanno vinto le sinistre, hanno vinto i cattolici? No. Vincono le astensioni

Nessuno ha indovinato la schedina: ecco i risultati

Torino, 16 — 11,3% di votanti: il 4% in meno di tre anni fa, questo in una situazione non turbata dal benché minimo incidente, e con le lezioni che funzionavano regolarmente su esplicita richiesta dei presentatori delle liste che si illudevano di raggranellare così qualche votante in più. Questa misera torta si è dimostrata così divisa: 44,9% al listone di sinistra, a quanto pare già diviso da faide interne sulla spartizione dei posti (sono stati eletti solo rappresentanti del PCI), 32,5% ai giovanotti di Comunione e Liberazione, 13,3% ai Comitati laici che hanno raggranellato un po' di voti dei fascisti, i quali cadono dal 10 al 7% non ottenendo nessun seggio in alcun consiglio. Da notare che nelle precedenti elezioni la lista presentata da Lotta Continua aveva ottenuto il 17% dei voti.

La scelta da parte dei compagni a sinistra del PCI e dei suoi « fiancheggiatori » di non presentare alcuna lista, anche se a posteriori si è rivelata corretta. È stato più il risultato dell'abbandono dell'università come terreno di lotta e di dibattito politico avvenuto dopo il movimento del '77, che non una scelta discussa collettivamente e sostenuta pubblicamente.

D'altra parte esistono forme nuove di aggregazione tra gli studenti (c'è anche alle facoltà umanistiche una certa ripresa della frequenza), che, se sfuggono a qualsiasi tentativo di inquadramento politico, rappresentano tuttavia forme di resistenza culturale spesso assai attive contro la restaurazione di un clima anche culturale piatto e soffocante che ogni giorno ci viene riproposta da baroni di tutti i colori.

Un'ultima considerazione: tanto per fare un po' di scena dove blindati di PS e CC hanno stazionato per tutto il giorno davanti al palazzo delle facoltà umanistiche, questa presenza assolutamente ingiustificata era stata richiesta da Dino Sanlorenzo presidente del Consiglio regionale ed esponente del PCI.

Milano

Consiglio di Amministrazione della Statale: Cattolici popolari 43,6%, 2 seggi; lista unitaria di sinistra 33,9%, 2 seggi; Sinistra di opposizione 13 per cento, 1 seggio; Iniziativa laica 8,8%, nessun seggio.

Per i Consigli di facoltà la lista di sinistra ha ottenuto 26 seggi, quella di sinistra di opposi-

zione » 7 seggi, i cattolici 27, i laici 5 seggi.

Roma

La lista unitaria di sinistra ha avuto il 53,7%; quella cattolica il 33,01%; Alternativa laica il 4,7%; il Fuon l'8%. La più alta percentuale di votanti si è registrata a Farmacia (16,1%) e a Statistica (15,1%), la più bassa a Magistero (5,2%), Architettura (8,9%).

Palermo

Sinistra Unita il 40,5%, i cattolici il 52%, il Fuon il 5%. Ha votato il 10,2 per cento degli studenti (nel '76 il 16%). Non è stato raggiunto il quorum.

Bari

Al Consiglio d'Amministrazione la Sinistra unitaria ha avuto il 45 per cento e 3 seggi, « Nuova Sinistra » il 14,6% e 1 seggio, i cattolici il 40,5 per cento e 2 seggi. All'Opera universitaria la sinistra il 45,5% e 2 seggi, la nuova sinistra il 14,3 nessun seggio, i cattolici il 40,2 e 2 seggi.

Firenze e Pisa

A Firenze ha votato appena il 6,9%. La lista di sinistra ha avuto il 54%, i Cattolici il 35%, Alternativa laica l'11%.

A Pisa il 15,7% dei votanti. La sinistra ha avuto il 62%, i cattolici il 25,7% i laici il 12%.

Bologna

I seggi elettorali periferici non hanno ottenuto l'aumento dei votanti (il 15,5%, rispetto al 24,6 per cento delle precedenti elezioni). La lista di sinistra ha ottenuto il 53,8%, i cattolici il 32,5 per cento, la lista di centro (Usr) il 13,7%.

Camerino

Si è passati dal 30% del '76 al 13,8%. La li-

sta di cattolici, liberali e indipendenti ha avuto il 45%, la sinistra il 38,8%, l'« Alternativa » (destra) il 9,2%.

Urbino

La lista del « Coordinamento degli studenti » ha avuto 440 voti e 3 seggi mentre CL ha 233 voti e un eletto. La lista del PCI era stata annullata per due volte per irregolarità nelle modalità di presentazione.

I comemnti sui giornali

Su *Repubblica* di ieri si legge: « L'università va a sinistra », nell'articolo che segue: « ...c'è la conferma della vittoria delle liste di sinistra: un buon risultato dei cattolici, inferiore però all'impegno profuso anche finanziario, tenuto conto che questa volta erano assieme democristiani, Comunione e Liberazione, gruppi di base... ». Sempre *Repubblica* titola un altro articolo « Un assenteismo che ci riporta a prima del '68 » si legge fra l'altro: « ...così anche la democrazia di massa si ridimensiona e naufraga nella scuola la speranza degli istituti di democrazia di base... ».

Il *Popolo* apre in seconda pagina « Università: netta avanzata delle liste dei cattolici » ma nonostante il trionfalismo del titolo nell'articolo che

segue si sottolinea il calo dei votanti.

L'*Avanti*, in fondo alla prima pagina commenta i risultati delle elezioni con questo titolo: « Perché non votano all'università », nell'articolo si legge: « ...Vi è addirittura chi afferma che il vero vincitore è stato l'assenteismo... la delusione sta principalmente nella constatazione che si è scesi al di sotto della già scarsa partecipazione delle precedenti elezioni del '76... ».

L'*Unità* apre in seconda pagina: « Affermazione della sinistra nell'Università », nel sottotitolo « Diminuita la percentuale dei votanti. Le liste unitarie ottengono la maggioranza relativa, conquistando spesso la metà dei voti. I cattolici si avvantaggiano del tracollo fascista ». L'articolo che segue riguarda solamente i risultati elettorali.

Altri 8 referendum

Tra aprile e giugno si raccoglieranno le firme se non ci sono le elezioni anticipate

Roma, 16 — Stamattina i radicali hanno presentato un referendum per l'abolizione della caccia nel nostro paese. Domani mattina verrà presentata un'altra proposta di referendum per l'abolizione dei reati di opinione, riunione, associazione previsti dal codice Rocco. Questi due referendum fanno parte di un pacchetto di otto, per i quali si raccoglieranno le firme sufficienti per la loro indizione, 500.000, nei mesi di aprile, maggio e giugno se non ci saranno le elezioni anticipate. Il referendum sui reati di opinione prevede l'abolizione di 35 articoli del codice fascista. Nei prossimi giorni verranno presentati quelli per l'abolizione dell'ergastolo, un'altra volta quello per i tribunali militari, per la smilitarizzazione della polizia, per la smilitarizzazione e l'esenzione dai compiti di ordine pubblico della guardia di finanza. I referendum contro le centrali

nucleari e contro la legge per l'aborto sono già stati presentati a gennaio. Praticamente tra aprile e giugno chi sarà d'accordo con queste proposte dovrà impegnarsi per raccogliere circa 700 mila firme se si vorrà superare senza inconvenienti il vaglio della corte costituzionale. Ritourneremo in seguito e più dettagliatamente su questa iniziativa.

Lo ha annunciato il ministro della « Giustizia » Bonifacio

30.000 sfratti si possono eseguire

Il ministro della « Giustizia » Bonifacio ha dato i numeri: sono 31.988 gli sfratti divenuti esecutivi in Italia. Quanto all'incidenza geografica oltre il 90 per cento dei casi riguardano i capoluoghi di provincia e particolarmente le grandi città come Roma (più di 7 mila), Napoli e Milano. Quanto alle cause la metà dei casi riguarda la fine

della locazione; l'altra metà se la spartiscono lo stato di necessità del proprietario e la morosità dell'inquilino. Queste cifre dovrebbero essere di ausilio alla speciale Commissione fitti della Camera, che si accinge a prendere in esame il decreto legge emanato dal defunto governo a fine gennaio sullo scaglionamento dei soli sfratti divenuti esecutivi dopo il 1 gennaio 1976. Bonifacio e le istituzioni hanno l'unica preoccupazione di dare esecuzione al loro preventivo. E gli scaglionamenti (parziali) sembrano loro lo strumento più adatto per scaglionare anche la resistenza degli sfrattati. Il problema evidentemente sarebbe quello di trovare una casa a chi rischia di perderla. Magari usando l'art. 7 della legge 2248 del 1865! all. E, che riconosce da 114 anni all'autorità amministrativa di disporre senza indugio della proprietà privata in caso di

grave necessità pubblica. Il sindaco di Sesto Fiorentino ed il prefetto di Forlì l'hanno molto semplicemente usata.

Ma sono eccezioni, anche nel mare desolato delle istituzioni della sinistra.

Dove il Sunia continua a minacciare la maniera forte (leggi occupazione di tutta la proprietà abusiva), come ha ripetuto anche a gennaio davanti ad Argan. Ma si limita all'enunciazione di un proposito, che non metterà mai in pratica. E Magistratura Democratica fa pericolosamente marcia indietro, riproponendo nel convegno di Modena del 10 e 11 scorsi « soluzioni » simboliche, come il piano decennale e simili amenità, secondo la linea del PCI.

Intanto continuano ad arrivare notizie di sfrattati: a Palermo una donna anziana è stata sfrattata. Per fare prima, le hanno buttato le masserizie nella discarica pubblica.

Magistratura Democratica esce dall'esecutivo dell'ANM

Dopo alcuni mesi di rapporto di « non sfiducia » con le altre tre correnti maggioritarie, Magistratura Democratica ha deciso di uscire dall'esecutivo dell'Associazione Nazionale Magistrati. In un breve documento, una lettera di una cartella e mezzo, MD ha notificato ai colleghi di « Impegno Costituzionale », « Magistratura Indipendente » e « Terzo Potere », i motivi della rottura. La lettera contiene accuse pesanti. MD scrive che il « patto a quattro » al vertice dell'ANM, per cui un suo rappresentante entrò nell'esecutivo e nella redazione della rivista dell'Associazione, ha funzionato concretamente solo in occasione della « mobilitazione » dei magistrati per ottenere aumenti e economici. Si ricorda a questo proposito che dopo lo « sciopero bianco » e la minaccia del blocco dell'attività giudiziaria, che provocarono notevoli polemiche e una presa di posizione di Pertini, in qualità di presidente del Consiglio Superiore della Magistratura, il Senato ha già approvato la legge che concede i reclamati « adeguamenti ». Secondo MD, una volta scese dal piedale di guerra, le altre componenti si sono disinteressate degli scottanti problemi della giustizia. Dopo aver ricordato che il voto di astensione della corrente alle ultime elezioni degli organi dell'ANM aveva inaugurato il « nuovo corso », interrompendo una tradizione di opposizione al prevalente indirizzo conservatore e moderato dell'Associazione, la lettera di MD si conclude con un riferimento ai problemi posti dal terrorismo alla funzione dei giudici, affermando che « un'associazione di magistrati non può limitarsi ad esprimere il disagio economico dei suoi rappresentanti e ad invocare tutela e sicurezza dagli altri poteri dello Stato, ma deve dare il proprio contributo per il migliore funzionamento dell'istituzione giudiziaria ».

Searcerato Tarallo

Giovedì pomeriggio è stato scarcerato Alfonso Tarallo, l'operaio dell'Alfasud accusato dalla Di-gos napoletana, di far parte di una « cellula eversiva » operante in fabbrica che sarebbe stata responsabile della distruzione di un traliccio di alimentazione elettrica il 10 gennaio. Alfonso è stato prosciolto in istruttoria e la montatura contro di lui è caduta, ma la Di-gos di Ciccimarra, dalle dichiarazioni di questi giorni ai giornali, intende proseguire le indagini sulla « Pista Alfasud ».

Un operaio muore e un altro è grave

Conservano (Bari), 16 — Umberto Lombardi, operaio di 41 anni è morto e Giovanni D'Amore di 59 anni è rimasto invece ferito per il crollo di una impalcatura al primo piano dell'ospedale civile di Conservano, mentre lavoravano alla demolizione di una vecchia ala dello stesso ospedale. I due erano su un muretto — a circa cinque metri d'altezza — che è crollato improvvisamente. Lombardi è rimasto soffocato dalle macerie e D'Amore ha riportato una forte contusione alla colonna vertebrale, ed è stato ricoverato con una prognosi di venti giorni. (Ansa)



Napoli: Sulla natura del virus, la conclusione degli esperti stranieri

Solo la prevenzione può fermare l'epidemia

Ma si sapeva già. Intanto cercano di incolpare gli operai dei depuratori

Napoli, 16 — Il gran «giuri d'onore» composto da «superesperti» americani, francesi, jugoslavi ed inglesi, è giunto ieri alla stessa conclusione che si poteva facilmente leggere nella realtà delle cose: l'epidemia che ha ucciso decine di bambini, è causata da una forma acuta di virus respiratorio, comunissima; in essa prevale ampiamente il virus sinciziale: cure terapeutiche non ce ne sono; un possibile vaccino — non solo non è pronto — ma sarebbe anche sconsigliabile data la concusa nell'epidemia di altri virus e batteri. L'unica cosa da fare è puntare sulla prevenzione con una massiccia presenza di base nei quartieri.

Cosa dire ora di certe autorità sanitarie e pubbliche, che per mesi hanno puntato sulla «miste-

riosità» del virus, delegando agli esperti il compito di scoprire il rimedio, e prima di questo le cause quando queste erano alla portata di tutti: nelle case di una stanza a pianterreno, umide, sovraffollate, nelle strade sporche, perennemente ricoperte di immondizie e di topi?

«Non nelle case si rischia di ammalarsi, diceva ieri una donna a Montecalvario, ma per strada. I nostri bambini non possono certo giocare in pochi metri quadrati, e fuori per la strada rischiano le infezioni». In molti di questi bassini non arriva mai la luce del sole, e ora con la psicosi del virus, ancora di più i bambini piccoli vengono rinchiusi in casa: questa la causa del rachitismo, delle bronchiti e tracheiti, su queste cause si innesta una semplice virosi provocan-

do una mortalità tanto alta.

C'è chi — dopo tanto tempo perso — dice che la scienza è impotente; c'è anche qualcun altro, che pretenderebbe altri mesi di tempo, per scoprire nuovi semplici «virus influenzali».

La situazione nelle guardie pediatriche non è certo tra le migliori: ora quasi tutte possono coprire l'orario dalle 8.30 alle 22. Ma il personale in gran parte è composto da specializzandi in pediatria, al secondo o terzo anno di studio, e da qualche volontario. Gli specialisti, quelli con anni di esperienza, hanno preferito continuare le loro più lucrose attività. Finora le visite effettuate dalle «guardie pediatriche» sono circa 6.600, di cui 4500 effettuate a domicilio.

Parlando con questi medici volontari, spesso si scopre che in realtà sono

molte di più le famiglie che preferiscono rivolgersi ad altri ambulatori, specie quelli privati.

Sono prima di tutto le strutture sanitarie decentrate che vanno rinforzate con una prospettiva non temporanea, ma di servizio medico permanente. Ma si deve far questo consapevole che sono provvedimenti subordinati alla necessità di mutare radicalmente l'ambiente vitale della gente, e prima di tutto quello dei bambini.

Con un comunicato, il comune ha reso noto ieri di aver accettato l'aiuto dell'esercito per l'opera di risanamento sanitario. Ufficiali medici saranno a disposizione delle giunte, mentre verrà dato il via ad un lavoro di disinfezione e derattizzazione, nelle strade ed edifici pubblici. Bisogna dire che anche se utile, un lavoro di disinfezione non avrà alcun effetto sul ridimensionamen-

to del personale. In attesa del Consorzio fu concessa una proroga di un anno. Nel maggio '77 nuova proroga fino al maggio '78 mentre del famoso consorzio non si vedevano neanche le promesse. Alla scadenza della nuova proroga gli operai dichiarano l'agitazione permanente per una soluzione definitiva della questione e cominciano gli incontri in prefettura tra le organizzazioni sindacali e i rappresentanti dei Comuni, mentre la Cassa del Mezzogiorno continua a pagare le ditte di appalto. A fine agosto infine viene fissata una scadenza definitiva per gli appalti all'ottobre '78, tranne per il depuratore di S. Giovanni che essendo il più grande e sperimentale deve continuare in appalto fino a novembre '79. Il 20 novembre le ditte smettono di pagare gli operai che di fatto sono licenziati: i lavoratori decidono, però, di continuare a far funzionare gli impianti, che considerano di pubblica utilità, senza salario e, spesso, comprando di tasca propria gli additivi chimici che sono necessari per gli impianti. Si va avanti co-

si in attesa di una soluzione definitiva per tre mesi e mezzo, finché gli operai esasperati, ed economicamente sfiniti, decidono, martedì scorso, di bloccare i depuratori. Solo a questo punto tutti sono pronti a parlare di questa storia, denunciando le tonnellate di liquami che inquinano il mare e il grave pericolo per l'ambiente, dimenticandosi però, ancora una volta, di parlare delle condizioni di lavoro degli operai dei depuratori in questi anni. Quando, dopo il colera, rischiavano la pelle per ripulire le vasche o quando, come nell'«incidente» del depuratore di «Unghia di Capri» quattro operai sono morti, vittime delle esalazioni.

Gli operai ieri hanno sospeso lo sciopero, in seguito ad una dichiarazione di impegno fatta dal prefetto alla presenza delle organizzazioni sindacali e dei rappresentanti della Regione. Stasera ci sarà una riunione alla Provincia in cui dovranno essere comunicati i termini del pagamento degli arretrati di questi mesi e della assunzione definitiva nei ruoli dei Comuni.

to dell'epidemia.

Il provvedimento si configura, dunque, come un'azione puramente di facciata ed «eccezionale», che potrebbe avere conseguenze negative non indifferenti sulla diffusione della psicosi del virus.

Al Santobono, infine, non si registra da diversi giorni alcun ricovero. Solo le condizioni di Luisa Oliviero, una bambina di 11 mesi di Ercolano, permangono gravi. Si ha notizia anche della morte di una bimba di S. Cipriano Picentino giunta in coma agli Ospedali Riuniti di Salerno. Si chiamava Grazia Eletta e aveva un mese e mezzo.

La prima autopsia parla di «virus respiratorio acuto». Sono in corso esami per stabilire se si tratti del virus di Napoli.

A cura di Beppe e Straccio

Seveso:

La regione trucca i dati

Roma, 16 — E' stata presentata l'altro ieri presso la pretura penale di Milano da Alberto Colombi e Ferdinando Ragazzon per il Comitato tecnico popolare e da Ferdinando Tasso per Magistratura Democratica una denuncia nei confronti dell'avvocato Spallino, responsabile dell'ufficio speciale per Seveso, istituito dalla regione Lombardia, e del dottor Zambrelli, medico provinciale, per omissione di soccorso, omissione di atti di ufficio ed omissione di reato da parte di pubblico ufficiale. Infatti, come ha dichiarato Colombi sono stati trovati presso i tre consorzi sanitari della Brianza di Seveso, altre segnalazioni ufficiali di almeno 93 casi di malformazioni e nessuno dei nomi di questi bambini, tutti nati nel '78, coincide con quelli degli altri 53 segnalati dall'ufficio speciale. Quindi la sfida lanciata la scorsa settimana dall'avvocato Spallino di dimostrare che i dati forniti da lui e dai suoi collaboratori fossero falsi è stata raccolta dal Comitato tecnico scientifico popolare. I dati forniti dalla Regione Lombardia, attraverso i suoi rappresentanti sono falsi.

Precisamente: nella zona B le malformazioni sono 10 e non 3, con percentuale del 14,7% e non del 4,4%; in zona R su 405 nati risultano almeno 32 malformati contro le 9 dichiarate per una percentuale del 7,9% e non del 2,2%. Cinquantatré in effetti non è un dato preso a caso, ma si rifà ai soli casi rilevati al momento della nascita e segnalate dai medici ospedalieri al medico provinciale.

Però questo metodo venne già nel maggio del '78 ritenuto lacunoso, per cui si decise i fare altri tre controlli: il primo, durante la prima visita del bambino al consultorio; il secondo, al momento della terza antipolio; il terzo durante la visita scolastica. Ma l'avvocato Spallino non ha mai preso in considerazione le segnalazioni effettuate dai nuovi incaricati, alterando in modo riduttivo i dati sulla diossina. I rappresentanti del Comitato tecnico scientifico popolare ritengono questa iniziativa molto importante, perché non si corra il rischio che fra 10 anni si parli della diossina come oggi si parla ancora dei terremotati del Belice.

La necessità di iniziare una bonifica seria è urgentissima — dice Ragazzon — bisogna assolutamente fare in modo che la diossina non continui a mietere vittime.

In questi ultimi 2 giorni è stato finalmente scoperto a Napoli un'altro responsabile delle morti dei bambini, una «concausa» come si dice naturalmente additata all'opinione pubblica: il mancato funzionamento dei depuratori e secondo certa stampa, la responsabilità dei lavoratori preposti al funzionamento

Siamo andati ad informarci meglio su tutta questa storia, non tanto per scoprire una verità nascosta, che già avevamo denunciato, ma soprattutto perché la storia dei depuratori, e in generale la vicenda del disinquinamento del golfo di Napoli, è abbastanza emblematica del modo in cui viene gestita la spesa pubblica prevista per Napoli. I depuratori sono in tutta la regione 36, di cui circa 31 funzionanti. La loro costruzione risale in gran parte a 10-15 anni fa, per iniziativa della Cassa del Mezzogiorno che, una volta ultimata, li consegnò man mano ai comuni di ubicazione. Nel '73, dopo il colera, un'indagine sui depuratori mostrò come la grande maggioranza fossero inutilizzati o antiquati e,

comunque assolutamente insufficienti, anche perché spesso non collegati ad una rete di collettori in grado di convogliare le acque fognarie. Allora, in seguito all'emergenza della situazione igienico-sanitaria, furono ripresi tutti in gestione dalla Cassa per il Mezzogiorno che, con il progetto speciale n. 3 (con cui si stanziarono più di 400 miliardi) doveva garantire il riassetto e l'aggiornamento e la messa in funzione.

A questo punto la Cassa del Mezzogiorno appaltava i lavori di gestione ad una serie di ditte private che diventavano così responsabili del funzionamento attraverso i propri dipendenti. L'appalto doveva scadere nel maggio 1976. Si trattava di un «strano» appalto. Le imprese infatti non avevano nessun compito imprenditoriale, usando macchine e materiali della Cassa e si limitavano ad amministrare gli operai addetti ai depuratori. Più che di un appalto si tratta di una mediazione illecita, per di più la legge 369 vieta questo tipo di appalti, in cui il ruolo delle imprese (molto spesso costituite solo per assicurarsi questi lavori

grazie a solidi agganci politici con la «Cassa»), si limita a quello di compilare i ruolini-paga agli operai. Ma anche su questo c'è stata truffa: le imprese dichiarano alla Cassa un numero di dipendenti, spesso falso, tutti «operai specializzati» in quanto addetti ai depuratori, poi nei ruoli pagati gli operai che sono inseriti con le qualifiche più varie, da manovale in maggioranza, fino a operaio specializzato.

In alcuni casi sono false le dichiarazioni: a Torre del Greco l'impresa ha dichiarato 34 operai. Per 12 lavoratori effettivi, a Positano 3 operai invece di 1 reale che è già dipendente comunale e che riceve dall'impresa in cambio di lavoro nero 100.000 lire al mese. E così in chissà quanti altri casi, mentre gli operai che lavorano nei depuratori sono in effetti 67. Nel maggio '76 comunque scaddero per la prima volta gli appalti e in una riunione alla Regione presieduta dall'assessore Cirillo fu deciso di creare un consorzio dei Comuni interessati per rilevare la gestione dei depuratori e farsi carico dell'assun-

Documento dei compagni incarcerati per il:

Convegno riconvocato da RP

Il Convegno di Roma del 2 e 3 dicembre 1978 sul tema: «Struttura carceraria e struttura produttiva, composizione di classe all'interno delle carceri; rapporto interno-esterno processi politici» vedeva la partecipazione di centinaia di persone e di organismi di fabbrica, quartiere e informazione, ecc.

Al convegno partecipavano una serie di organismi che si occupano del problema carceri: avvocati, familiari, redattori e collaboratori di giornali, radio e riviste, esperti di problemi carcerari, ex detenuti, ecc.

Il convegno, nel dibattito affrontava tutte le problematiche inerenti i problemi sui quali era convocato, riconvocandosi per il 3-4 febbraio, con l'impegno di definire la pubblicazione degli atti del convegno stesso e di fare il punto sul lavoro d'informazione svolto sulle e dalle carceri.

Il convegno stesso, nella sua totalità, quindi con la diretta assunzione di responsabilità collettiva di tutti i partecipanti, si dotava di due strumenti di lavoro: Centro Nazionale Raccolta Dati e Comitati di controllo.

Dal dibattito sono poi emerse alcune considerazioni conclusive: si individuava il proletariato prigioniero come uno dei settori della classe, e si riteneva pertanto necessario sviluppare l'informazione sui momenti di lotta che esso produce, così come avviene per le lotte di fabbrica e di quartiere.

Il convegno fissava quindi la costituzione di un Centro Nazionale Raccolta Dati sul carcere, il cui compito è di favorire la circolazione delle tematiche politiche di lotta interne al carcere tra gli organismi di lotta del movimento esterno, decidendo la fissazione della sede fisica in viale Ramazzini 12 a Reggio Emilia.

Il Centro Nazionale Raccolta Dati è quindi uno strumento cui tutti posso-

no fare riferimento, costruito dal movimento e la cui finalità è quella di raccogliere il dibattito politico che si svolge all'interno delle carceri e intorno al problema carcerario (non solo in Italia); per permettere la circolazione del dibattito a tutto il proletariato.

Il convegno individuava come lavoro politico da svolgere il coinvolgimento di varie istanze proletarie (fabbriche, quartieri, scuole) affinché assumessero nel loro lavoro politico quotidiano «il problema del carcere».

Obiettivo qualificante restava quello di comprendere la funzione del sistema carcerario, all'interno del sistema di controllo sociale complessivo, e superare le inattuali concezioni che vedono la popolazione detenuta come «sottoproletariato», con interessi di classe diversi e separati da quelli della classe operaia e del proletariato.

Sono per questo stati costituiti i Comitati di Controllo, e sono dei momenti organizzativi in cui queste strutture di movimento possono assolvere ad alcune funzioni d'intervento sul problema, affrontando in modo più siste-

matico:

1) Analisi della struttura carceraria e studio analitico della composizione della popolazione carceraria, cioè della connessione tra struttura sociale e sviluppo della cosiddetta criminalità e individuazione del rapporto esistente tra modo di sviluppo economico di ogni realtà e sviluppo di forme di emarginazione sociale.

2) Farsi carico dell'assistenza materiale di quei proletari detenuti di cui si aveva notizia e avessero bisogno.

3) Coinvolgere quelle strutture (avvocati, medici) disponibili a questo tipo di lavoro per garantire un'assistenza reale a tutti i detenuti.

4) I Comitati di Controllo sono strumenti di pubblica informazione e denuncia su tutto ciò che succede nelle carceri. La loro attività avviene in tutto e per tutto alla luce del sole, essendo loro referente unico le masse popolari.

Il convegno rivendicava cioè il diritto di rendere di pubblico dominio la conoscenza di tutti gli abusi compiuti all'interno delle carceri rivolgendolo l'informazione direttamente

alle masse popolari, al di là dei circuiti manipolatori dell'informazione.

5) Farsi carico soprattutto della rottura dell'isolamento politico in cui si trovano i proletari prigionieri, con l'invio di libri, giornali e materiali di lotta e garantire il travaso delle esperienze di lotta dei detenuti nelle loro situazioni di intervento.

Fatte queste precisazioni riteniamo giusto assumerci collettivamente, noi qua detenuti, a tutti gli organismi e i compagni presenti al convegno di Roma, e al movimento di opposizione tutte le responsabilità per l'operato degli organismi partoriti dal convegno stesso.

Per questo respingiamo ogni tentativo di individuare «associazioni sovversive» costruite dai compagni partecipanti al convegno, non esistendo altra finalità che quella di impedire l'isolamento politico di TUTTI i proletari incarcerati, in particolare di quelli rinchiusi nelle carceri speciali e di TUTTI i detenuti che non sono espressione di nessuna organizzazione esterna di qualsiasi tipo.

Burani Wainer, Grassi Claudio, Cararo Sergio, Ruberto Paolo, Ruggiero Vincenzo, Pelli Sandro, Pascetti Angelo, Mander Roberto, Cadau Giuseppe, Attolini Pietro, Colajacomo Alessandro, Campanelli Guido, Silvi Roberto, Morales Salvatore.

Si sfalda un altro capitolo della montatura che aveva colpito i compagni arrestati il 4 febbraio a Casalbruciato. Il Sostituto Procuratore dott. Mineo, ha infatti scarcerato per insufficienza di indizi, i compagni Guido Campanelli, Roberto Mander, Cristina Ballanti, Sandro Colaiacomo, Gemma Fiocchetta, Carlo Morales e Paola Bonocoro. In stato di arresto, ne rimangono ancora 12, per i quali i difensori Mattina, Servello e Lagostena hanno chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi.

Le carceri speciali non bastano

Dalla Chiesa pretende di più

Il carcere di Palmi in Calabria e quello di Fossombrone sono stati «pre-selezti» durante un vertice segretissimo tra il generale Dalla Chiesa, il ministro Rognoni e alti magistrati romani, a diventare due carceri «specialissime» in cui rinchiodare 200 detenuti («180 di sinistra e 20 di destra» precisano).

In pratica solo maggiore isolamento; e questo progetto in mente lo avevano da tempo, da questa estate, durante la quale numerose sono state le lotte in tutti gli lager di stato. Nonostante regolamenti ferrei, proibizioni di ogni tipo, intimidazioni, pestaggi, i detenuti si erano non solo ribellati, ma anche organizzati con i così detti «comuni», creando un fronte unico, ed erano riusciti a far arrivare all'esterno le loro denunce e le loro richieste.

Erano passati anche ai fatti, e contro l'isolamento interno avevano abbattuto i muri dei piccoli e angusti cortiletti e delle celle di «Fornelli»; e per quanto riguarda l'isolamento verso l'esterno strappato i ciufoni e cercato di abbattere i vetri attraverso cui erano costretti a vedere i loro parenti.

Come sarà la detenzione in questi due carceri è facilmente immaginabile: il generale Dalla Chiesa avrà pensato a lungo anche a questo. A pre-

testo di tutta l'operazione viene presa la «scarsa sicurezza» delle carceri speciali esistenti e questo in conseguenza di tutti i piani di fuga trovati in giro per l'Italia; non si capisce — oltretutto — se il generale si riferisce alla piantina dell'isola dell'Asinara pubblicata sul «Male» o altro materiale interessante — ma peraltro ancora sconosciuto a tutti — che sarebbe stato trovato in tasca ai compagni partecipanti al convegno di Roma.

In queste due carceri vi saranno rinchiusi i detenuti «selezionati», selezionati a morire lentamente, selezionati a cercare di sopravvivere nel più completo isolamento da tutti e da tutto.

E poi ancora tante altre carceri, ognuno con la sua sezione speciale, usata come minaccia ricatto deterrente continuo alle lotte, in cui rinchiodare chiunque, purché abbia le etichette di «politico» e «pericoloso».

E' stata una mossa abile quella del generale Dalla Chiesa, dobbiamo ammetterlo: alle lotte dei detenuti, a una mobilitazione e un interessamento esterno, all'attività dell'Associazione dei Familiari dei Detenuti Comunisti, ha risposto con due lager, più moderni, più tecnologici, più mortali e con continue montature e provocazioni nei confronti di compagni e familiari.

Adesione al convegno di Radio Proletaria

Domenica 18 con inizio alle ore 9,30 alla casa dello studente in via De Lollis si terrà il convegno sulle carceri e la repressione. Per iniziativa del gruppo parlamentare di democrazia proletaria, che ha aderito al convegno (sarà presente il compagno Mimmo Pinto) si terrà in collegamento con le tematiche dell'assemblea di domenica, un dibattito nella sede del gruppo parlamentare a Montecitorio giovedì 22 alle ore 16. Al convegno di domenica 18 hanno aderito: Democrazia proletaria, Soccorso rosso - segreteria del coordinamento nazionale, Radio onda rossa, Lotta continua, Collettivo libertario carceri (PA), Collettivo comunista (PA), Radio città del sole (ME), Centro cultura popolare del Tufello (Roma), Controsbarre, avv. Sergio Spaziali, Coordinamento romano precari della 285, le strutture di movimento e gli organi d'informazione che hanno promosso l'assemblea alla Palazzina Liberty di Milano lunedì 12, i compagni avvocati del collegio di difesa dei compagni arrestati.

La redazione di Radio proletaria

Torino: condannati a 2 anni e mezzo

M. R. Biondi e N. Valentino recusano i difensori, Coi e Kitzler si dichiarano innocenti

Condannati a due anni e mezzo, nel processo per direttissima di giovedì 15 a Torino, Ingeberg Kitzler, 35 anni di Norimberga, Andrea Coi suo convivente laureato in ingegneria, Maria Rosa Biondi 20 anni studentessa in legge e Nicola Valentino di 24 anni studente in medicina. I quattro furono arrestati undici giorni fa in un appartamento di Torino dalla Digos. M. R. Biondi e N. Valentino furono già colpiti da mandato di cattura in quanto indiziati dell'uccisione del procuratore della repubblica

di Frosinone Fedele Calvosa e della sua scorta, sono anche indiziati per l'uccisione del medico napoletano Paolella. Prima dell'inizio del dibattimento l'avv. Mancini, che difende Biondi e Valentino, ha chiesto il rinvio a nuovo ruolo per stabilire se le armi della cui detenzione sono accusati gli imputati sono le stesse usate a Patrica, ed anche per non aver potuto parlare con i suoi difesi prima del processo in quanto detenuti in isolamento.

Il presidente del tribunale Zaghebelsky ha ri-

fiutato il rinvio del processo ed ha concesso solo alcune ore ai legali. Il processo è ripreso poco dopo le 15. Alla riapertura del dibattimento M. R. Biondi e N. Valentino hanno recusato i difensori; nel comunicato letto dalla Biondi tra l'altro si diceva: «Come comunisti non abbiamo nulla di cui difenderci, non c'è alcun rapporto con i giudici, revochiamo i nostri difensori e diffidiamo chiunque dal prendere la nostra difesa».

Dopo queste dichiarazioni il tribunale ha no-

minato i difensori d'ufficio ed ha continuato il processo portando avanti fino alla fine. Ingeberg Kitzler ed Andrea Coi si sono dichiarati completamente estranei alle accuse, la condanna tuttavia è stata uguale per tutti ed ha superato quella richiesta dal PM Caminiti la quale aveva chiesto per Valentino, Kitzler e Coi un anno di reclusione più un mese di arresto, due anni e due mesi di reclusione più un mese e mezzo di arresti per Maria Rosaria Biondi.

Nuovo direttore alle «Nuove»

Torino, 17 — Da ieri il carcere le «Nuove» ha un nuovo direttore. Continua così la girandola di direttori che si avvicendano in questo penitenziario definito, da più parti, uno dei più «caldi». L'incarico è stato affidato a Raffaele Lombardi, di 39 anni, che proviene dal carcere di Siena. Ma anche questo sarà solo provvisorio, come egli stesso ha subito precisato in un'intervista, infatti è solo un «incarico di missione» cioè temporaneo in attesa che verrà nominato il direttore in pianta stabile. Il Lombardi non potrà essere confermato in quanto non ha la qualifica di «primo dirigente» che è prevista per «ottenere» il posto alle «Nuove». Il direttore titolare, il dottor Ortoleva, manca da molto tempo, infatti, in sostituzione vi era il dottor De Mari che, però a sua volta, si faceva sostituire da un suo collega che era contemporaneamente vicedirettore del carcere di Massa. Il Lombardi, quindi, non rimarrà a lungo, non più di un paio di mesi. Solo due settimane fa De Ma-

ri si lamentava della fuga dei dipendenti, specialmente dopo le ultime azioni di Prima Linea contro la guardia di custodia Lorusso e la vigilante Napolitano. Dopo quei ultimi episodi, infatti, nove tra medici e vigilatrici hanno dato le dimissioni e 120 guardie carcerarie hanno chiesto il trasferimento, minacciando anch'essi le dimissioni se non fossero state accolte le loro richieste.

Sembra che comunque nemmeno il posto di direttore, e non solo quello di guardia e di medico, sia molto ambito se ognuno cerca di scaricarlo il più presto possibile e il ministro di Grazia e Giustizia trova grandi difficoltà ad assegnarlo stabilmente. Il ministro Bonifacio in visita a Torino il giorno dopo il ferimento della Napolitano, si è ben guardato di andare a visitare le «Nuove», carcere che, nonostante l'ironia del nome, è una vecchia costruzione dove sono stipati 900 detenuti (il Lombardi li chiama «ospiti»), e ha mandato solo un suo collaboratore.

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32/a. Telefon: 57198-5740613-5740638



I PANNI SPORCHI SONO MARCITI

Cosenza, 6-2-1979

Lontano dal Vietnam: questo l'articolo presente nella pagina centrale di "Lotta Continua" del 6 dicembre 1978 che mi ha spinto ad alcune riflessioni che tento di comunicare.

Certamente la situazione internazionale è abbastanza "ingargogliata" perché, ma non solo, da un paio d'anni presenta delle varianti che non permettono di poterla leggere con la facilità con cui la sinistra fino ad ora l'ha letta.

Il colonialismo prima, l'imperialismo dopo, il neoinperialismo oggi, sono più o meno gli schemi delle categorie entro cui è stata calata la situazione internazionale almeno da 100 anni a questa parte.

L'articolo in questione tenta di rifare il punto della situazione anche alla luce dei nuovi focolai di rivolta e di repressione che si affacciano alla storia. Ma, credo, e questo è il punto, la posizione di Beniamino Natale rimane mediocre, proprio perché (vuoi per lo spazio, poco, vuoi per la carne messa sul fuoco) l'argomento, il tema che meritava maggiore attenzione e che scombusso le categorie marxiste è apparso solo fuggacemente. Cito testualmente: « il comunismo, non solo si è dimostrato, in tutto il mondo, incapace di creare una società libera da oppressione e sfruttamento, ma anche di risparmiare ai popoli il flagello della guerra (lo so, so, sono gli stessi argomenti su cui si sono buttati come falchi i giornali filocapitalisti di tutto il mondo, ma non bisogna aver paura di confondersi: quello che dimenticano è che il mondo che a loro piace tanto non è certo migliore di quello che criticano con tanta gioia). E se si vuole ricorrere all'argomento della ripresa del potere da parte della borghesia dopo la rivendicazione, bisogna ormai ammetterla non come possibilità, ma come « legge generale ».

Questo viene detto, nell'articolo (finalmente) dopo 6 colonne in cui si tenta una carrellata degli avvenimenti politici mondiali, dall'India, all'Iran, dall'Afghanistan alla Turchia ecc. Non vorrei essere frainteso; non cerco di affermare che capire la nuova situazione internazionale si possa fare non analizzando quello che succede nei paesi sopra elencati.

Quello che più mi preme, però, attualmente è denunciare, e a viva voce, il fatto che non solo i paesi cosiddetti socialisti non sono capaci di risparmiarci dal flagello della guerra su cui è d'accordo Beniamino Natale, ma che al momento sono proprio questi paesi a minacciare e a praticare la guerra su argomenti che alla faccia dell'internazionalismo, fanno leva su questioni di gretto nazionalismo (vedi Vietnam-Cambogia). Certamente la questione cambogiana-vietnamita non è tutta qui è forse principalmente una guerra per « procura » tra Cina e Urss, ma è pur vero che comunque cammina, fisicamente, sulle gambe di due eserciti che non appartengono a queste due nazioni.

La fine degli anni cinquanta vedeva mobilitata la sinistra europea al fianco dei combattenti algerini che lottavano contro il colonialismo francese venivano denunciati i crimini della legione straniera e degli occupanti francesi consumati ai danni del popolo algerino.

La fine degli anni sessanta vedeva ancora tale area politica impegnata nel promuovere un vasto movimento di opposizione all'invasione americana nel Vietnam. Il genocidio perpetrato con l'aiuto del Napalm americano è stata una delle cause dell'esplosione in Europa del maggio '68.

Oggi, alla fine degli anni settanta il Napalm viene usato dai sovietici contro i combattenti etnici gli eserciti dei paesi dell'Est a suon di cannonate « esportano il socialismo » in molti paesi del terzo mondo, ma la sinistra europea, tranne qualche eccezione, rimane di fronte a tali fatti come paralizzato.

Forse che il Napalm sovietico è meno nocivo di quello americano? Nessun marxista, progressista e sincero democratico credo addurrebbe a tale motivo il proprio immobilismo.

Beniamino Natale avverte: « ... non bisogna avere paura di confondersi... » nel denunciare tali cose. Ma credo che tenti di esercitare il problema che in fondo anche lui sente molto forte. Molta sinistra non si pronuncia, non si schiera decisamente contro le nefandezze provenienti dall'Est proprio perché non vuole rinunciare alla comodità di non confondersi. E abbiamo posto il dito sulla piaga, o almeno su quella che io avverto come piaga più dolorosa.

Questo viene detto, mentre noi ci arroveliamo per resistere il nostro apparato concettuale che ci consenta una adeguata e comoda lettura della situazione internazionale prestiamo, nostro malgrado, ai « signori della guerra » di sinistra la complicità a loro indispensabile per consumare i propri crimini.

Non è possibile capire la realtà senza intervenire nella realtà stessa.

non è concepibile assistere impassibili ai crimini commessi dai nuovi imperi attendendo e pretendendo prima di « capire meglio » quello che succede.

In fondo, una delle deviazioni presenti nel movimento comunista internazionalista in anni che non sembrano passati del tutto è stata proprio quella di chiedere silenzio sulle questioni controverse interne ai « paesi socialisti » adducendo a pretesto l'uso controrivoluzionario che, di un dibattito aperto avrebbero potuto fare i paesi capitalisti sempre presentati come mostri contro i quali ci si difende con l'onestà.

Bisogna capire una volta per tutte che questa fatica del « lavare i panni sporchi in famiglia » molte volte è servita ed è tornata utile a chi i panni non aveva nessuna intenzione di lavarli tanto che ora tali panni sono marciti e lavarli non serve più, bisogna quindi buttarli!!!

Lucente Giancarlo

LA PISTOLA DELL'INGENERE

Ancora oggi circa 900 lavoratori della Nuova Innocenti sono in cassa integrazione a zero ore, in attesa della ristrutturazione promossa da De Tommaso con gli accordi del 18 marzo 1976, ancora inattuati nonostante i fondi governativi (entro l'

ottobre 1976 dovevano essere riassunti 400 lavoratori, e ciò non è avvenuto).

Dopo numerosi episodi, con cui la direzione De Tommaso era riuscita a creare in tutta la fabbrica un clima di tensione e di intimidazione nei confronti dei lavoratori il 24 gennaio del 1978 circa 400 di questi lavoratori in cassa integrazione (allora erano più di 1000) che frequentano i corsi di riqualificazione della regione, manifestavano per sollecitare il rinnovo della cassa integrazione (scaduta nel dicembre 1977) e chiedere da parte della Nuova Innocenti l'anticipo dei salari (che non venivano più ricevuti da circa 20 giorni).

Dopo il rifiuto della direzione di ricevere una congrua rappresentanza del consiglio di fabbrica, fu immediatamente proclamato uno sciopero. Alcuni lavoratori « corsisti » fecero irruzione, insieme ad alcuni membri del CdF e con lo striscione del CdF stesso, entrarono nell'ufficio del direttore generale, ing. Pirondino. Questi, dopo aver intimato ai presenti di uscire, faceva chiaramente intendere di essere in possesso di una pistola e di essere intenzionato a servirsene, un energico ed immediato intervento di alcuni lavoratori impedì il peggio.

Messa di fronte alla indignazione dei lavoratori, e alla solidarietà di tutte le maestranze, la Nuova

Innocenti non poteva certo licenziare 400 persone. In un'azione così chiaramente collettiva, in cui i fatti si erano succeduti con crescente drammaticità, era anche impossibile accertare singole responsabilità. Ci voleva un capro espiatorio, a cui infliggere una punizione esemplare, tale da intimidire tutti i lavoratori.

A fungere da capri espiatori e da esempi per tutti furono scelti due lavoratori, Andrea Montella e Ciro Anania, licenziati in tronco. Durante il processo contro il loro licenziamento, la direzione affermò di avere individuato una rosa di nomi da licenziare successivamente.

Mentre l'ing. Pirondino veniva assolto per l'episodio della pistola, i due lavoratori venivano dapprima entrambi reintegrati nel posto di lavoro dal pretore (in data 20 giugno 1978). Successivamente, in appello (20 dicembre 1978) veniva licenziato il solo Ciro Anania, che pure aveva più o meno le stesse imputazioni del suo compagno di lavoro.

Perché? Alla direzione conveniva forse lasciare in pace Montella, che era proprio il lavoratore che aveva scoperto la pistola dell'ing. Pirondino. Per il sindacato, d'altra parte, Andrea Montella era un delegato del CdF, mentre Ciro Anania apparteneva alla sinistra di fabbrica, e spesso interveniva in assemblea contraddicendo

il CdF sulla base dei fatti e mettendolo in difficoltà: era un lavoratore « scomodo ».

Qualcuno doveva pur pagare per tutti, e oggi tocca a un lavoratore da tempo in cassa integrazione, con tre figli a carico, che dopo il licenziamento ha grosse difficoltà a trovare un'occupazione, in questa repubblica fondata sul lavoro.

Ancora una volta, giustizia è fatta.

LETTERA APERTA AL COMITATO ANTINUCLEARE DI MONTALTO DI CASTRO

Il Movimento Antinucleare Sardo nell'esprimere solidarietà ai compagni e alla popolazione di Montalto di Castro che pur avendo lottato a lungo per impedire la costruzione della centrale nucleare sono stati sopraffatti dalla violenza delle istituzioni italiane, sottolinea che questo grave fatto è un'ulteriore riprova della natura autoritaria e fascista della maggioranza del nostro Parlamento che assume decisioni che ledono i diritti naturali e civili delle popolazioni.

Noi Sardi ci sentiamo particolarmente vicini agli abitanti di Montalto di Castro in quanto la Sardegna da sempre subisce scelte che sono in contrasto con i bisogni della sua popolazione.

"Dove non sta succedendo niente, cosa sta succedendo?"

Ripubblichiamo la scheda già uscita due giorni fa insieme all'intervento che ne spiegava le ragioni. In breve: proponiamo a tutti i compagni che leggono il giornale di compilare questa scheda per consentirci di formare uno schedario di « corrispondenti dilettanti » da tutti i posti, dai più piccoli ai più grandi. Corrispondenti: cioè compagni che si guardano intorno e ci riferiscono di cosa succede sia con articoli che con semplici notizie. Corrispondenti: cioè compagni che sono interessati a partico-

lari argomenti e ne scrivono. Corrispondenti: cioè gruppi di lavoro e di studio nella redazione nazionale a cui collegarsi e con cui lavorare. « Dilettanti »: non solo perché non possiamo pagarli ma perché lo fanno per il piacere di conoscere e di far conoscere non solo quello che pensano, ma come sono arrivati a pensare così, per i quali nulla di quello che gli succede intorno è indifferente o poco importante e gli va invece di parlarne.

Form with fields: Città, Nome e cognome, Indirizzo, Numero di telefono di casa, lavoro, Cosa fai (lavoro, studio, ecc.), Dove (nome della fabbrica, scuola, ecc.), Dove (al posto di lavoro, a scuola, bar, ecc.) in quali giorni e a che ora possiamo telefonarti? a) Sei disposto a mandare notizie o articoli sul tuo posto di lavoro, studio, sulla tua città, paese, quartiere? b) Oltre o in alternativa a questo: su cosa ti piacerebbe mandare articoli, notizie o materiali da rielaborare? c) C'è qualche problema-argomento di cui ti piacerebbe occuparti insieme ad altri nella tua zona? Quale? d) Possiamo dare il tuo recapito ad altri compagni della tua zona che hanno compilato questa scheda?

**« SE L'ARIA ERA LIBERA
E L'ACQUA ERA LIBERA
DOVEVA ESSERE LIBERA ANCHE
LA TERRA »**

Il libro narra la storia di un pastore dell'Altopiano di Asiago, Tönle Bintarn, che il dialetto cimbro sta per Antonio Invernatore, nel periodo tra il 1860 e la prima guerra mondiale.

Poco più che ventenne, Tönle è costretto a lasciare il paese



dopo essersi liberato con una bastonata da una guardia che cercava di arrestarlo mentre rientrava a casa con un carico di contrabbando. Per molti anni, fino all'amnistia del 1905, vivrà di tanti lavori strani (minatore, giardiniere, venditore ambulante ecc.) girando per i paesi dell'Europa centrale (Austria, Germania, Ungheria, Cecoslovacchia, Polonia...).

Ogni inverno, quando cade la prima neve, spinto da un bisogno irresistibile ritorna sull'Altopiano per ritrovare la sua terra, la casa, la famiglia, gli amici.

Protetto dalla solidarietà della gente del paese riesce ad evitare di farsi prendere dai carabinieri, che non hanno rinunciato a cercarlo.

Dai paesi dove ha lavorato Tönle riporta, ai pari degli altri emigranti stagionali, oltre ai soldi, anche le idee nuove. Così la sera nelle stalle si comincia a discutere di socialismo, di associazioni operaie, di cooperative e Tönle «parlava sottovoce del "Manifesto dei comunisti" che aveva letto in lingua tedesca quell'anno che era stato a lavorare nella miniera di Hayngen».

Innovazione è anche la «razza» di patate che Tönle porta a casa come semenza dalla famiglia di contadini in Austria dove aveva lavorato e che «per tanti e tanti anni diede buoni raccolti e si diffuse tra le nostre montagne».

Dopo l'amnistia, Tönle può restare in paese, e con i risparmi di tanti anni mettere insieme un gregge di quaranta pecore e ritornare a fare il pastore.

Sarà la guerra del 1915-18 a sconvolgere di nuovo la sua vita, nonostante la testardaggine di uno che non riesce a capire la logica della guerra ma sente solo «rabbia e dispetto» per lo sconvolgimento dei rapporti naturali.

«Se i militari sparavano con i cannoni sui pascoli delle pecore veniva sconvolta ogni ragione».

Il rifiuto di sottostare alla logica della guerra, rafforzato dalla quotidiana riflessione sugli avvenimenti e dall'istintivo bisogno di libertà, si manifesta concretamente in un comportamento sempre più diverso e contro-corrente.

Così, quando tutti gli abitanti dell'Altopiano accettano di eseguire l'ordine di sgombero e lasciano le case, Tönle rimane nascosto tra il bosco e i ripari della montagna, e assiste insieme alle sue pecore e al cane alla crescente occupazione militare dell'Altopiano. Fatto prigioniero dagli austriaci, che gli sequestrano il gregge finisce in un campo di concentramento dove passerà «i giorni più tristi della sua vita» e «alla collera e al dispetto gli subentra nell'animo una cupa oppressione». Un giorno riesce a fuggire, ma dopo due settimane viene ripreso e soltanto verso la fine della guerra viene rimandato in Italia con uno scambio di prigionieri. La storia si conclude con il disperato tentativo di Tönle di tornare a vivere sull'altopiano, dove scopre che non è rimasta in piedi nemmeno una casa, e con la sua morte lungo la strada ormai obbligata verso la pianura.

La storia di Tönle è molto più viva e piena di significato di quanto non possa apparire da questi pochi cenni. Non resta altro che leggerla.

Mario Rigoni Stern, *Storia di Tönle*, Torino, Einaudi, 1978, pp. 109.

“Un comunismo tranquillo e civile”

Respetto agli altri tuoi scritti, ci sembra che in questo libro utilizzi un linguaggio più ricercato, più di «mestiere».

Quando ho scritto il «Sergente» ero quasi un analfabeta, non pensavo di fare lo scrittore. Avevo preso l'abitudine fin da quando ero in Albania di tenere un diario su di una agendina. Ho cominciato a scrivere il «Sergente» nella forma definitiva quando ero prigioniero in Germania, ricordando la ritirata, perché temevo che il tempo avrebbe potuto alterare l'immagine dei fatti e la storia vissuta. Cosa vuoi, invecchiando s'impara! Mentre il «Sergente» è nato come opera di testimonianza, la «Storia di Tönle», è un fatto poetico. Naturalmente oggi ho letto di più. Comunque non mi ritengo uno scrittore, ma uno che sente il bisogno di testimoniare perché la gente non si dimentichi.

Conoscendo i tuoi scritti precedenti e leggendo Tönle ci è parso di vederti un po' Rigoni nel personaggio.

Certo! Molti episodi raccontati mi sono accaduti nella prigionia. I personaggi sono gente della mia vita. L'avvocato di Tönle era mio nonno. Il comandante del campo di concentramento rappresenta la mia situazione di prigioniero in Germania. Fon Fabini, Lussu sono nel romanzo perché realmente in quel momento erano in guerra. L'orologio con la scritta «Noi vogliamo otto ore lavorare. Otto

ore imparare. Otto ore riposare» è sul mio tavolo, lasciato da un emigrante al panettiere di Asiago Pegola per pagare il conto del pane avuto. La scritta «Frohe weihnachten!» era davanti la mia baracca nel campo di concentramento la mattina di Natale. Mi sono immedesimato in questa storia al punto che mi era difficile, mentre la scrivevo nell'inverno 1977-78, di comunicare con altri, con mia moglie, con mio figlio.

Che ha significato per te scrivere la «Storia di Tönle»?

E' stata la volontà di testimoniare come si viveva qui sull'Altopiano una volta. Come questa gente fosse in senso morale molto indipendente. Poi credo che Tönle abbia molto delle aspirazioni nostre di oggi.

La solidarietà della gente, il bosco, il contrabbando, questa era la loro libertà

A un certo punto del libro dici che per Tönle «... e per quelli come lui, e non erano poi tanto pochi... i confini non erano mai esistiti se non come guardie da pagare o gendarmi da evitare. Insomma se l'aria era libera e l'acqua era libera doveva essere libera anche la terra».

Sull'Altopiano la gente viveva praticamente senza confini. Il contrabbando era una pratica comune a molti e questo favoriva i contatti con le popolazioni dell'altra parte» con le quali vi erano strettissimi legami di amicizia e spesso anche di parentela. La frontiera nasce con lo scoppio della guerra. Questa vita libera per la gente dell'Altopiano si basa sul costume di vita diversa, sull'assenza della proprietà privata (su 44.000 Ha di terreno dell'Altopiano 40.000

sono della comunità) e sulla possibilità quindi di utilizzare la terra comune per il bene di tutti. Tönle viaggia poi per mezza Europa e impara a vivere con gente di paesi diversi. Il comunismo per la gente dell'Altopiano era un fatto reale di vita libera, di contatto con la natura, di «privilegio» rispetto ai comuni della pianura. Le case non avevano chiavi! Su questa realtà di autogoverno locale si innestavano le idee socialiste che gli emigranti acquisivano all'e-



Cartolina del 1919. Dove venivano rinchiusi i poveri contrabbandieri

**“Quand
l'vo
nel s
di scia
« Storia di Tönle
piano di Asiago 1860**

stero. Tönle legge il «Manifesto dei comunisti» nel suo paese emozionato, così è un emigrante duro. I porta ad Asiago l'orologio della famiglia e co. Tönle. In guerra, il figlio della famiglia e co. no di Tönle, aveva il fazzoletto rosso attorno al collo e concentrato. Scritta «W Lenin» e lo porta nascosto sotto la giubba.

Pensi che questo modo di comunismo essenziale, di perché in parti così, sia solo un fatto passato o lo vivi come questo preciso che potrebbe tornare oggi a casa? Altopiano?

Credo che il consumismo e il turismo abbiano stravolto il modo di vita dell'Altopiano. Per Tönle il movimento di lavoro era di lì «noi» come prima. Siamo ventati individualisti. Sono convinto che si può vivere meglio e che la gente è capace di capire se la si aiuta e che il pastore è coinvolto.

Tönle ci sembra uno senza famiglia, senza rapporti stabili con la natura, il bosco, il cane, la casa, il cane.

Non è vero che Tönle è legato solo con gli elementi naturali. I montanari sono molto loro con le persone e esprimono con parole e gesti stazioni esterne i loro sentimenti. Nel libro gli accenti ai porti con la moglie, i figli da parte gente del paese sono tutti che sfumati: è un modo di intendere ed esprimere i rapporti umani. Tönle è

ASIAGO (rovine)
Carceri Mandamentali

La popoli
aveva il r
armi come
alcuna che
poteva fa
necessario a
da questi
ma e le
scario in
la ia con
ere ad av
di guida
Per la pe
ne di vit
tendersi da
quando er
ma all'eco
le guard
no.
legendo i
che ci i
mbra di es
problem
rissum
hai vol
sto libro?
to ho v
naggio m

Quando cadeva la prima neve sull'altipiano nel stalle si discuteva il socialismo, sottovoce"

di Tönle contrabbandiere, contadino ed emigrante, la sua vita sull'Alto-Asiago 1860 e la prima guerra mondiale, raccontata da M. Rigoni Stern

«Il modo diverso di esprimere le sue sensazioni, per questo ci pare un emigrante duro. Ricorderete quando lui l'orologio della figlia e corre subito alla casa con una mano le sfiora il viso, o quando nel campo di concentramento dà la sua porzione di minestra alla bimbetta che gli ricorda troppo una sua nipotina.

Perché in Tönle c'è questo attardamento al suo paese, questo come quando preciso ritornare ogni inverno a casa? Come mai lo fai entrare con il soldato-pastore all'inizio e alla fine del

Per Tönle il ritorno costituisce un movimento interiore come ricerca di libertà. Per Tönle che era per mezza Europa l'Altopiano, la solidarietà della gente, il bosco... sono insostituibili, sono la sua libertà. Sì, questo è che spinge Tönle a tornare, il pastore sardo e Tönle si cercano perché hanno le stesse

Perché in Tönle c'è questo attardamento al suo paese, questo come quando preciso ritornare ogni inverno a casa? Come mai lo fai entrare con il soldato-pastore all'inizio e alla fine del

Perché in Tönle c'è questo attardamento al suo paese, questo come quando preciso ritornare ogni inverno a casa? Come mai lo fai entrare con il soldato-pastore all'inizio e alla fine del

La popolazione dell'Altopiano aveva il rapporto con i genitori come una fatalità, come qualcosa che c'era e di cui non poteva fare a meno, pure era necessario aiutarsi per difendersi da questi, così quando Tönle era e le guardie stanno per scendere in casa vi è ansia in tutta la contrada e una donna corre ad avvisarlo permettendogli di guadagnare il bosco.

Per la popolazione era questione di vita l'essere capaci di difendersi dalle guardie, il contadino era una pratica necessaria all'economia dell'Altopiano e le guardie dovevano impe-

Leggendo il libro e dalle cose che ci hai detto Tönle ci sembra di estrema attualità per problematica che racchiude. Per riassumerci il messaggio hai voluto dare scrivendo questo libro?

Non ho voluto dare nessun messaggio ma testimoniare un



Orologio degli emigranti quando cent'anni fa lottavano per la riduzione dell'orario di lavoro nelle miniere della Prussia

passato, un modo di vita che valeva la pena venisse raccontato, fosse conosciuto. Sono i messia che pretendono di insegnare. Non mi piacciono i messia. Mi sono antipatici i messia come Pannella. Vivo un mondo appartato ricordando quello che ho visto e vissuto e questo può sembrare a molti una vita comoda e tranquilla. Potrei essere considerato un disertore non senso militare e sembrare uno che non partecipa ai problemi della vita contemporanea.

Ho fatto la guerra, sono stato prigioniero, per due tornate elettorali sono stato consigliere di opposizione contro la DC nel Comune di Asiago: oggi mi posso permettere di scrivere Tönle. Per me la testimonianza, come poesia assume un grande valore. Ho ricevuto la lettera di un ragazzo e mi ha detto: «Non ce la facevo più. Ho letto Tönle ho trovato il modo di andare avanti». Quando ero prigioniero

in Germania riuscivo a tenere su il morale degli altri prigionieri girando per le baracche, parlando con loro dividendo con loro il poco che c'era.

Un paese senza castelli, ville e cattedrali ma anche senza più autonomia

Come ti sei trovato ad Asiago al ritorno dalla prigionia?

Dopo la guerra la morte era uno stato naturale mentre la vita era impossibile. Ho fatto molta fatica ad ambientarmi con quelli del paese. Avevo solo voglia di stare per conto mio, di andare in bosco a fare legna. Non capivo quelli che facevano festa e baccano sotto le fine-

Fra vita e poesia

Mario Rigoni Stern non si considera uno scrittore di professione, ma semplicemente uno che scrive quando ha qualcosa da dire. Vive ad Asiago appartato in una tranquilla casa ai margini del bosco, dopo aver lavorato come impiegato all'ufficio del catasto comunale, fino a quando non è andato in pensione.

Adesso riesce a vivere come gli piace, in stretto rapporto con la natura, alleva le api, coltiva le patate, va in bosco a fare legna, parla con la gente del paese. Non c'è separazione tra questa attività quotidiana e lo scrivere, che continua ad essere per Rigoni Stern un modo semplice e naturale di raccontare a partire dalla esperienza concreta per esprimere sentimenti e pensieri autentici. L'ultimo libro pubblicato recentemente, «Storia di Tönle», conferma l'efficacia di questa impostazione.

Questo lungo racconto che si legge tutto d'un fiato, si colloca nella sua esperienza di vita fra la gente di montagna, nel rapporto con l'Altopiano di Asiago, iniziato con la serie di racconti pubblicati ne «Il Bosco degli Urogalli» (1962). Sono d'altra parte evidenti i riferimenti all'altro tema centrale degli scritti di Rigoni Stern, quello derivato dall'esperienza della

guerra, espresso nel libro ormai classico «Il Sergente della Neve» (1953) e nei successivi «Quota Albania» (1971) e «Ritorno sul Don» (1973).

Il successo della «Storia di Tönle», che ha ricevuto il Premio Bagutta 1979 e ampi consensi di critica, sembra dovuto al carattere «inusitato» e al tempo stesso naturale di questo stile di lavoro, che riesce a rendere in forma poetica il rapporto della gente di paese con la realtà immediata e con gli avvenimenti storici più generali. Ne viene fuori un particolare intreccio di fatti personali e locali con gli avvenimenti storici, verificati con scrupolo fin nei minimi particolari, quasi a indicare che la storia può essere utilizzata per confermare la «verità» delle cose di cui si parla.

Queste cose sono, tra l'altro, la riscoperta di un modo di vita libera e radicato nella tradizionale autonomia dei paesi dell'Altopiano, nella solidarietà della gente per difendersi contro la repressione delle guardie di Finanza e dei carabinieri, nella libertà della vita e contatto della natura, nel «comunismo tranquillo e civile», come qualcuno ha scritto, di popolazioni che non conoscevano la logica della proprietà privata perché la terra è di proprietà comune.

stre, ho litigato spesso con i miei amici partigiani. La resistenza poi non andava alle radici: è stata un po' «garibaldina». Allora abbiamo perso molte occasioni!

Parlaci della tua esperienza di consigliere comunale.

Ho fatto il consigliere sperando che la gente capisse, che le cose potessero cambiare, ma l'incapacità, forse impossibilità, di lavorare nella direzione giusta, voglio dire di coinvolgimento reale della gente a partecipare alla vita politica, non modificò sostanzialmente la situazione. Questo distacco tra chi fa politica ufficialmente per conto degli altri, ma non sa tenere conto della realtà, nel senso di avere un rapporto diretto con la gente, e la maggioranza che non partecipa mi sembra di ritrovarlo anche nei giovani che oggi dicono di essere violenti e in realtà sono molto deboli e immaturi, rivelano atteggiamenti di insicurezza e incapacità di affrontare la vita in modo concreto.

Tu dici che se la gente la si coinvolge realmente in una azione politica che parta dai suoi problemi questa capisce. Vuoi chiarirci meglio questo pensiero?



Mario Rigoni Stern, con il suo cane

RUNIONI, PICCOLI ANNUNCI E VARIE...

Roma

Comitato Nazionale per il Controllo delle scelte Energetiche. Vogliamo informarci che il 17 e 18 febbraio si terrà a Roma un convegno nazionale...

Riunioni e attivi

VALLE D'AOSTA. Iniziative sulle autonomie locali dopo le recenti elezioni di primavera ed autunno '78...

I COMPAGNI che si sono riuniti a Pisa hanno deciso di accelerare i tempi dell'uscita della Rivista...

IN CONSEGUENZA dei fatti di Guidonia che hanno fatto conoscere della gamba al compagno disoccupato Renato Marselli...

Teatro

MILANO. Nell'ambito delle iniziative della biblioteca di Pale Abbiatogrande il Collettivo Sidera organizza per sabato 17 febbraio...

LO SPETTACOLO di burattini, animati, musica e animazione "Il Paravento Magico" è stato ideato dal Collettivo "L'Erba voglio"...

una festa, il messaggero porta la notizia che in un paese i bambini hanno perso la fantasia. Si decide di mandare in questo paese il Principe della Fantasia...

CORSI di teatro e di espressività corporea c/o il Centro Sociale "L'Erba voglio"...

Avvisi personali

LE BRIGATE SAFFO di Torino vorrebbero mettersi in contatto con il gruppo "Artemide"...

VOGLIAMO intracciare Flavio e Luigi di Barletta conosciuti a Creta...

SONO UN COMPAGNO della sinistra rivoluzionaria inglese, molto italiano, e mi si potrebbe collocare una posizione nell'area di LC...

A marzo-aprile sarò in Italia per fare un giro di conferenze di 2 settimane su questa o quella presentazione...

Se volete fissare un incontro nella vostra città, scrivetele al più presto possibile...

COMPAGNA handicappata ed una ragazza disoccupata, medico ortopedico compagno, che la possa aiutare e consigliare...

ALFREDO Coen, Lucio Dalis e Fabrizio De André avremmo urgenza di un compagno scrivetele al più presto...

COMPAGNO pay, 27 anni, cerca altri compagni gay amanti musica, arti ecc. C.I. 26441890 Fermo Posti di Pordanona.

Opposizione operaia

AREZZO. Sabato 17, alle 15.30 presso la sala dei Bastoni si terrà l'assemblea di dibattito sulla opposizione sindacale organizzata dal comitato provinciale...

Musica

MILANO. Al Centro Sociale Feudatelli via Crema 9, corso di chiara blues e country. Riunione di apertura dei corsi lunedì 19 ore 21.00.

Antinucleare

IL COMITATO antinucleare Lecce si riunirà via Duca degli Abruzzi presso l'IPAF sabato 17 ore 17.30...

GENOVA. La rivista "ROSSOVIVO" Comitato Politico ENEL, il Comitato antinucleare di Genova, il comitato contro le centrali nucleari di Pisa e di Trisaia...

2) scelte nucleari e organizzazione del lavoro, espulsione di lavoro operaio e diminuzione del salario relativo...

IL COMITATO antinucleare Lecce si riunirà via Duca degli Abruzzi presso l'IPAF sabato 17 ore 17.30...

DOMENICA 18 al cinema Italia, S. Vito al Tagliamento ore 9.30 assemblea pubblica contro le servitù militari.

Pubb. Alter.

UN ALBERO cresceva sulla terra nei suoi rami gli anni si dicevano gli anni passavano e gli dei sempre più numerosi...

E' USCITO il n. 3 di "Dietro lo specchio", ciclostile di poesie, racconti e disegni. Chi ne vuole una copia può richiederlo...

Il nuovo volume di scritti di Lu Xun, dalle ultime opere di Foucault alla psicanalisi di Lacan...

IL CERCHIO DI GESSO. Redazione: c/o Mardini via Romagna 39 - 40137 Bologna c/c postale n. 1177401.

CONCETTO PIZZAZZI. Fuori la porta. Concorso di prosa. Giuria: Jean Baudrillard, il simbolico e la seduzione...

GIORGIO SAVIO: «munch» con nota critica di Alberto Cappi. Aperti in Squares...

LA STREPA. Stanca di camminare sotto una bestemmia secolare (la fame, le gravidanze, le percosse)...

Il Q.d.L. denuncia...

Perché siamo costretti a sospendere l'inchiesta sull'Autonomia operaia. Con questo titolo oggi il QdL è uscito in prima pagina...

I rosanero non si spogliano...

«O i dirigenti ci pagano lo stipendio oppure non ci spogliamo». Spogliarelliste in sciopero? No, solo giocatori incalzati...

Compravendita

CI AUTOFINANZIAMO vendendo anche rastele, un interessante corso di sociologia in dodici fascicoli...

VENDO ORGANO elettrico ELEX con doppia tastiera, vari registri e battenti incorporati...

RINGRAZIO la compagna o il compagno che volessero cedermi il prezzo di vera occasione un registratore a bobine stereo...

Cultura

INIZIAMO breve corso di giornalismo in vista di pubblicazione di agenzie di stampa «non violenta e antimilitarista»...

LA STREPA. Stanca di camminare sotto una bestemmia secolare (la fame, le gravidanze, le percosse)...

scivolose preti e aguzzini ma la mia libertà cui si grida: e lo scandalo lo scandalo Uccidetelo!

Avvisi ai compagni

CERCO compagni obiettori di coscienza che hanno prestato servizio civile presso Comuni o altri Enti locali...

Collettivi

MARCELLO 79 e Mario di Roma vorrebbero mettere in piedi un progetto di conoscere compagni poeti...

LA LEGA antiwidesseista lombarda quella di Brescia è via un appello a tutte le persone che non conoscono il problema...

Carceri

LE COMPAGNE e i compagni che volessero regalare a un compagno detenuti testi di critica marxista...

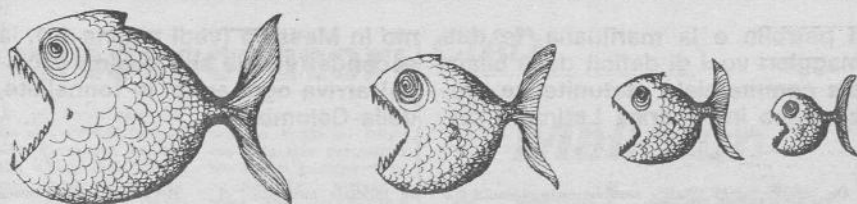
DOMENICA 18 febbraio ore 20.30 spettacolo per lavoratori in collaborazione con la Consilia Sindacale CGLI, CIGL, UIL...

nei confronti dell'Autonomia degeneri nello scontro fisico. Riprenderanno l'inchiesta - scrivono alla fine - se si determineranno le condizioni di poter esprimere e scrivere ciò che si pensa...

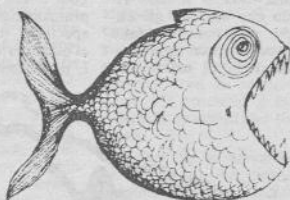
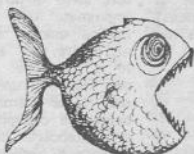
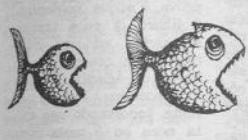
ranno pagati al più presto. Il Palermo in serie B è a metà classifica e il campionato è ancora lungo...

Oggi a Cinisì, alle ore 15.30, presso il cinema Alba si terrà un'assemblea su «Potere mafioso e lotta di classe»...

Parliamo del coraggio che dobbiamo trovare per metterci in gioco fino in fondo, per cambiare realmente. Parliamo della violenza, questa contraddizione mai risolta, dell'espropriazione delle nostre lotte, della chiusura degli spazi conquistati.



"Movimento, se ce sei batti un colpo!"



Quando si dice: contro lo Stato e contro le BR, ho paura di dove può portarci questa strada. Mi sembra che il pericolo sia fare del terrorismo un feticcio, lo spauracchio da combattere, dimenticando che in un momento in cui il nostro livello di scontro con lo stato è molto basso, l'inevitabile conseguenza può essere il compattamento con le istituzioni. Mi rendo conto che in questo momento mancano momenti di organizzazione, non mancherebbero le cose contro le quali lottare ma manca certo da parte nostra una

visione alternativa allo stato di cose presenti tale che ci fa dubitare di poter avere modi e momenti in cui incidere realmente.

Ad esempio, la lotta sull'aborto portata avanti con tanta forza da parte del movimento femminista e che tanti contenuti ha espresso, ci è stata espropriata. Ora assistiamo alla scalata degli avvoltoi dell'MLS, dell'UDI, delle leghe femminili dei vari partiti, li vediamo fare convegni per l'applicazione della legge, ed evocare il movimento femminista solo per dire che «è ora che si muova e s'impegno in questo senso». Questo tentativo di vanificazione di quanto abbiamo espresso in questi anni, è un'offensiva che ci trova nell'impossibilità di rispondere adeguatamente, anche a causa del pauroso restringimento degli spazi di lotta; tutti o quasi quelli che abbiamo usato fin'ora sono stati riassorbiti e stentiamo a trovarne di nuovi.

Fino a non molto tempo fa, le lotte non erano difensive ma offensive, da una parte gli operai sabotavano le catene e le macchine dei dirigenti, picchiavano i capetti in fabbrica, le donne da parte loro non sono state meno dure, quando ad esempio si bruciavano le macchine dei ginecologi o come quando in alcuni casi si è loro sparato alle gambe. Allora che cosa è questo scandalismo verso il terrorismo? Una valutazione moralistica della violenza in generale o una valutazione politica? Viene detto che è un volersi liberare da pratiche e valori negativi, da modelli e ideologie aberranti, la parola d'ordine «il fine giustifica i mezzi» è la sintesi di ciò che per anni è stata la vita dei militanti che credevano così di cambiare in meglio i modelli di vita esistenti, non accorgendosi di riprodurre tutti i connotati del potere. Se così fosse mi starebbe molto bene, però ho forse poca fiducia che sia realmente così; fra la pratica di ieri e l'esigenza di rinnovamento di oggi, non vedo da parte dei compagni una reale proposta alternativa. E allora ho paura, paura che la valutazione che li porta a decidere di combattere il terrorismo, dando per scontata con-

tro lo stato una lotta che non c'è in questo momento, parta da considerazioni moralistiche. In questo vedo il rischio di interiorizzare come simbolo di tutti i mali, la pistola (ve la ricordate la copertina di quel giornale tedesco, con una P 38 sopra gli spaghetti? E tutta la simbologia sul tema che da troppo tempo ci viene propinata?) Ed intanto tutta la violenza che ci viene dallo Stato? A livello teorico riusciamo ancora a renderci conto di quanto sia grave, ma nella pratica si è determinato un livello di silenzio (consenso passivo) e la contrapposizione alle istituzioni, espressa una volta anche con lo scontro, è diventata una posizione di difesa e di denuncia.

E' solo in questo modo che riesco a spiegarmi come non ci si sia poi tanto scandalizzati dei 27 arresti di Roma o come di fronte alla millesima vittima della legge Reale, non si riesca a far di più che denunciare e dire «ancora una volta...».

Per quel che mi riguarda, rispetto al terrorismo, sono ormai convinta che ciò che mi viene proposto come alternativa allo stato attuale, non sia affatto tale, ma anzi se possibile, qualche cosa di anche peggiore e penso ciò avendo constatato che la logica in cui si muove il terrorismo è ancora una volta quella secondo cui prima occorre distruggere le strutture poi, come per magia, gli uomini diventeranno buoni ed ancora una volta il fine giustifica qualsiasi mezzo. Non mi somiglia, non somiglia alla mia pratica seguendo la quale ogni giorno, partendo da me, muoio per vivere, per scoprirmi, per rinnovarmi, a

prezzo di lacerazioni profonde, a prezzo di una vulnerabilità sempre maggiore laddove sono convinta che cambiare l'esterno è possibile solo cambiando se stessi, fino in fondo. Dopo di che mi lascia, quanto meno perplessa, (eufemismo) il fatto che da parte di chi pratica la lotta armata, non viene ammessa né richiesta, nessuna critica, nessun apporto che non sia una incondizionata accettazione.

Però c'è anche un'altra considerazione da fare, ciò che in questo caso, da parte di molti viene considerato il male minore (lo Stato) non è poi così minore, anche se apparentemente le sue disfunzioni, possono sembrare altrettante pieghe e quindi possibili spazi di manovra, chiamate in questo caso «libertà democratiche». A queste disfunzioni, lo stato sta comunque cercando di rimediare con il massimo impegno, carceri speciali, in cui ormai trovano posto, non solo i brigatisti effettivi, ma tutti coloro che si rendono responsabili di momenti di lotta contro lo stato, la criminalizzazione sempre più frequente di qualsiasi momento di organizzazione e di lotta ne è un esempio, ultime della serie le imputazioni contro gli ospedalieri, gli arresti di Roma, per i quali le imputazioni sono state studiate a tavolino, ecc.

Tempo fa su LC apparve un articolo firmato da un compagno del servizio d'ordine, nel quale si diceva «siamo stati tutti terroristi». E' vero, quando questo significava accettare ed imporre lo scontro, nel momento in cui la lotta lo richiedeva, ed era ad essa necessario. D'altra parte ora c'è la

paura che determinati comportamenti, vengano etichettati come terroristici. Non è una paura ingiustificata dato lo stato attuale delle cose, ma accettare questa considerazione come una pastoia, vuol dire entrare nel gioco dello stato che demonizza tutti quei comportamenti a lui antagonisti sotto l'etichetta di «terroristici». Molto si è detto sull'attentato alla seconda delle Nuove — la speculazione è stata enorme ma anche rozza — titoli come: Donne sparano ad una donna; è stato un tentativo scopertissimo di giocare sulle nostre contraddizioni rispetto alla violenza, vista da una parte come espressione di potere maschile e dall'altra anche, però, rivendicata dal movimento femminista come proprio strumento. Contraddizione mai del tutto risolta; quando poi si tratta di violenza delle donne sulle donne. Ma il tentativo di strumentalizzazione, solo da parte della stampa borghese che ha tentato con mille argomentazioni di compattarci al fianco delle sicurezze istituzionali, giocando anche su uno stato di paura ed incertezza, ma c'è stato anche da parte delle donne di Prima Linea, che nel testo del loro volantino, hanno tentato di farci apparire ai nostri stessi occhi, come povere deficienti, che nulla hanno mai espresso di veramente incisivo, che mai sono state capaci di lottare duramente. Secondo queste donne il movimento femminista è morto a causa... del movimento femminista, dato che la loro convinzione è che, da sempre, tutte avremmo dovuto darci alla guerriglia senza perdere tempo con aborto, personale e politico, liberazione, ecc. Se ammettiamo che il movimento è morto (ed io non ci credo), molta responsabilità è sicuramente anche di chi non ci ha mai cretuto, ed ha fatto di tutto per affossarlo e costringerci a scelte che non partivano dalle nostre elaborazioni o che

addirittura ci riportavano indietro rispetto ai livelli raggiunti, ma che, avremmo dovuto accettare incondizionatamente, questo detto a destra e a sinistra.

Comunque questa polemica è sterile ed è come nelle seguite spiritiche «movimento se ci sei batti un colpo!». «Da parte di tante donne con le quali parlo, cresco e mi ritrovo a vivere questa vita a volte drammatica, è stata espressa una consapevolezza, quella di una mutazione in atto, che si esprime oggi, non più nelle piazze o nelle assemblee, che sono diventate passerelle su cui sfilano i cadaveri, ma nella nostra capacità di continuare a lottare nelle case, sul lavoro, nel cercare di migliorare i nostri rapporti, mettendoci in gioco sempre, senza riserve; sorrette dalla consapevolezza di essere assieme.

La capacità che abbiamo acquisito di rispondere l'una all'altra nei momenti di bisogno, la capacità di unirsi sulle differenze anziché dividerci. Tutto questo e anche di più è ciò che abbiamo imparato in tutti questi anni, questa è l'ossatura di ciò che oggi siamo e che, per me personalmente, è la forza che mi permette di vivere. Detto questo, certo confusamente, concludo dicendo che, per me, il nemico peggiore è tutto ciò che mi nega come essere umano, come donna, e che lo Stato in questo è il maestro ma non certo l'unico. I tempi ed i modi, i contenuti per combatterlo, in questo momento non possono che venire dal ritrovarsi, dal riprendere una pratica di confronto ed elaborazione che ci è propria, senza fare l'errore di riaggregarsi su scadenze a noi estranee, è essenziale che non ci lasciamo prendere dall'isteria collettiva o dal moralismo qualunque. Come dice Gaber: «Non c'è niente di meno nutriente del mangiare, specialmente quello mafioso».

Stefania

Red. Donne Milano

Convegno regionale sull'aborto

Il coordinamento regionale del Veneto per l'applicazione della legge sull'aborto organizza per sabato 17 e domenica 18 febbraio un convegno che si terrà a Vicenza presso la sala Cristallo. Tale convegno che inizierà sabato alle ore 15 e continuerà domenica alle ore 9 tratterà i seguenti temi:

- Analisi dell'attuale situazione: movimento delle donne e applicazione della legge 194.

- Proposte e strumenti di attuazione.

I lavori saranno articolati in commissioni e gruppi di lavoro. Tutti i collettivi femministi e le compagne interessate possono prendere contatto con Luciana: tel. (0444) 519094 Caterina (0422) 251188.

Roma

Domenica 18 febbraio alle 9,30 riunione del coordinamento Nazionale per l'attuazione della legge 194 sull'aborto. Ogd. Indagine in Campania, studio di Elena Coccia Via Roma, n. 205.

Roma — La «Sinistra» quotidiana d'opposizione promuove un convegno sul legge sull'aborto e democrazia in Basilica. Introduce Isabella Guacci, partecipano Stefano Roccotà, Don Francesco, Erica Aleri, Graziana Delpierre. Sala dell'Hotel Universo via Principe Amedeo 5, tel. 464514 sabato (ore 15) domenica 17 e lunedì 18 febbraio.

Sono stata violentata

Francesca, violentata da quattro uomini, ha fatto denuncia, ed ha deciso di scrivere questo articolo, ma di non raccontare l'episodio in sé. Torino, 7-2-1978

Sono stata violentata! Il potere fallico è ancora colpito ancora. Oggi esperienze tragiche come la mia non fanno più testo, è diventato un luogo comune.

Il potere istituzionale (polizia) si limita e con-

tinua come sempre a scagliarsi su di noi donne, con interrogatori dove la tua dignità di persona viene calpesta, dove il tuo essere donna è biacamente distrutto. Oggi capisco cosa vuol dire la paura di morire, cosa vuol dire essere donna in un mondo di maschi.

La violenza subita, mi ha dato una carica, quella carica rabbiosa di donna, stufo di portare il fardello della remissività, della passività, con l'etichetta di angelo del focolare, di fabbrica di figli.

La paura della famiglia che ti colpevolizza, la paura della società che ti giudica puttana, perché è sempre colpa tua se ti fai violentare; inducono tante donne a non denunciare questi episodi contro questo muro d'omertà, denunciando pubblicamente queste violenze, unendosi, parlando fra donne, forse troveremo il coraggio di fare qualcosa.

Vorrei mettermi in contatto con altre di Torino e di fuori Torino; ho molta voglia di parlare di questi problemi e di queste brutte esperienze.

Francesca Bongioanni, via Don Murialdo n. 40 TO, Tel. (011) 794216 (ore pasti), tenendo presente che siccome faccio i turni, se non mi si trova a pranzo mi si trova a cena o viceversa.

Francesca

indalot

agni

rettori d
prestato
Comuni e
mi scri
loro e
he hanno
che possa
e il mio
a: Bran
na 46-
).

io di Ro
in piedi
cere inse
are insie
le propie
riaggio
Per il
Marcello
43, 00181
nero tele-

selezionata
rescisa in
e la pr
no il pro
re hanno
maniera
ano chia
dell'abora
nate in
formazioni
scrittura
sa a
5100 Biv
330-293189
nuovo an
fatti ve
la troppa

compagn
a da
di cr
possono
ento, Pr
ni. Fate
ringrazie
rimborso
roare pr
Breda 4

ore 20,30
n in col
sultati
Ul. Soc
di Giaco
Georges
Bavelli
Benelli
Kosa CP
Jessa Val
Piero De
l. Ottavio
ani. Cas
ucci. Se

Autono
scon
deranno
ono al
fetermi
ni di
e scri
pena,
re int
nze fr
nisti si
i argo
brevari
fisica

di pre
n seria
e ancora

ci-
tere
adio
tato,
co-
ista-
o di
e di
re
ap-
pa-
Gin-
arte
sini

Il petrolio e la marijuana, le due maggiori voci di deficit della bilancia commerciale statunitense, abbondano in America Latina. Il pri-

mo in Messico (vedi pagina 11), la seconda (con la sua cugina cocaina) arriva ogni anno, in tonnellate, dalla Colombia.

Con la marijuana, fino adesso, ci hanno guadagnato i colombiani. Che ci stiano provando anche col petrolio?

Da sempre, negli Stati Uniti, le comunità di immigrati minoritarie hanno trovato in attività illegali il loro strumento di sopravvivenza: il caso della mafia italiana è solo il più famoso. Pochi giorni fa sono stati i colombiani a salire agli onori delle cronache, grazie ad una inchiesta del settimanale «Time»: il «business», naturalmente la notoriamente ottima marijuana del loro paese.

42 milioni di canne

Le cifre: 42 milioni di statunitensi, secondo questa inchiesta, hanno almeno «provato» la marijuana, per un consumo calcolato, per il '78 a circa 130.000 libbre al giorno, il quadruplo del '71 (una libbra è pari a circa 450 grammi), per una spesa di 25 miliardi di dollari, sempre all'anno. «Fino a due anni fa era il Messico che procurava la maggior parte della migliore marijuana, ma poi il governo cominciò a colpire i contrabbandieri e a spruzzare erbicidi sui campi di marijuana. La Colombia si mosse subito per prendere il posto... «Questa — prosegue il Time parafrasando il titolo di un film di successo — è la «colombian connection», una rete di coltivatori, contrabbandieri, mediatori e spacciatori che si estende per oltre 5.000 miglia da Bogotá fino ai grossi mercati di New York, Chicago e Los Angeles». Secondo la rivista solo negli ultimi tempi la mafia sta mettendo le mani su questo traffico che è ancora controllato da colombiani (vi sarebbero coinvolte circa 70.000 famiglie).

La «via della droga» comincia nella regione a nord-est della Colombia, la Guajira: qui, secondo un poliziotto colombiano che ha sorvolato per tre giorni la zona, ci sarebbero la bellezza di 250.000 acri coltivati a marijuana. I contadini, come al solito sono quelli che ci guadagnano di meno, circa l'uno per cento del prezzo di mercato, ma per loro, secondo lo stesso poliziotto, è sempre più conveniente di qualsiasi altra coltivazione.

Il sole della Colombia

La marijuana, secondo la gente che «Time» chiama gli «assaggiatori» (?) cresce in numerose qualità: «nonostante che la Santa Marta Gold (dal nome della catena montuosa chiamata Sierra Nevada de Santa Marta) sia sempre la più famosa del ramo colombiano, gli indiani Arhuaco stanno coltivando nelle maggiori altitudini un tipo di droga ancora più potente». Si tratta della «Blue sky blond», che

sarebbe stata ottenuta due anni fa da un incrocio con semi thailandesi.

«Il sole cocente fa alzare le piante fino a 15 piedi (circa 5 metri) in sei mesi e infonde loro un'abbondanza di potente resina. La nuova zona emergente per la coltivazione di droga è l'altopiano degli Llanos, al margine della giungla amazzonica, dove la potatura ha migliorato la originale canapa grezza.

Grazie ai loro attrezzati laboratori e all'esperienza commerciale che possono vantare, i colombiani sono anche dediti a raffinare la cocaina proveniente da Bolivia, Perù ed Ecuador e a fare

un ufficiale ammette «ci sono così tante piste illegali che non riusciamo a contarle».

Essere catturati dalla polizia non è il solo rischio che corrono gli audaci piloti che tentano l'impresa: molti aerei, sovraccarichi di marijuana,

Meno problemi provoca il trasporto della cocaina, dato che è più concentrata della marijuana. «Il volo Braniff 922 da Bogotá a Los Angeles è soprannominato «cocaine special» (una specie di «espresso della cocaina») I passeggeri possono na-

qualcuno dell'affare della «neve». Nervoso ma impaziente, una sera va ad incontrare il suo nuovo amico, Rafael, in una casa nei vicoli del barrio di Batogà. Doveva portare 3.000 dollari. Rafael impugnata una 38 automatica quando è andato ad aprire, ma era pronto a discutere. Per due ore hanno impacchettato dosi da 18 grammi di cocaina nel cellophane, per poi attaccarle con carta leggera a biglietti di auguri, che mettevano in buste. A differenti intervalli e da posti differenti i biglietti, 47 in tutto sono stati inviati all'ufficio di un amico di Phil a Chicago. Phil non ha mai

maggioranza dei colombiani ed è un ottimo nuotatore, entrambe caratteristiche comuni alla gente della zona costale di Buenaventura, dove è nato. Il suo ruolo è quello di recuperare una borsa a prova d'acqua contenente 4 libbre di coca immersa vicino ad una nave mercantile ormeggiata ai docks di Atlantic Avenue a Brooklin. Lavora di notte, indossando una muta nera ed è molto prudente. Un altro palombaro, Carlos Riascos, ebbe la gola tagliata ed il suo corpo fu gettato in acqua, appena arrivò sulla spiaggia col suo carico.

Per una notte di lavoro, comunque, un palombaro prende circa 2.000 dollari, ma andiamo avanti: «il boss» «Martinez» ha cinque palombari che lavorano per lui. Taglia la coca al 50 per cento col borax, una polvere a buon mercato che aggiunge molto peso, ma null'altro alla coca pura. Ad ogni stadio successivo di commercializzazione la coca verrà tagliata con sostanze come la procaina, il lattosio, o per colpo extra-anfetamine. Quando, infine, verrà consumata potrebbe essere pura a non più del 10 per cento.

Non sempre le cose vanno lisce: la «guerra della droga» avrebbe provocato, l'anno scorso almeno 14 morti violente nel quartiere di Jackson Heights; e novantadue in due mesi sarebbero le vittime della lotta tra bande rivali a Riohacha, la capitale della Guajira.

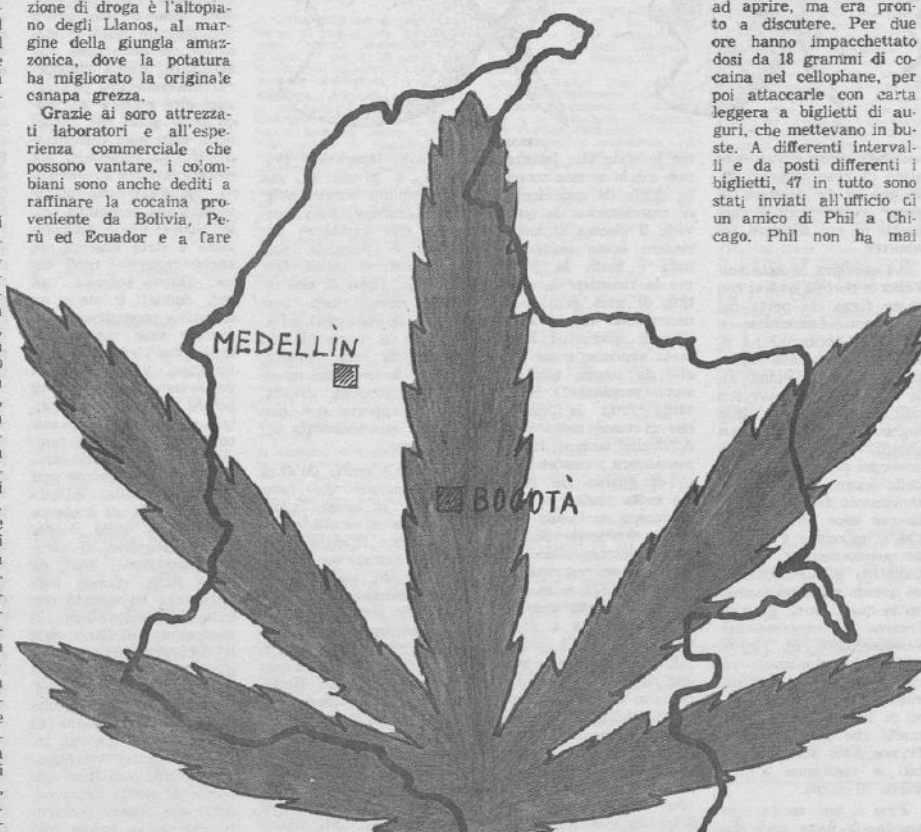
Arriva la mafia

La mafia fino ad oggi non è stata coinvolta nel traffico perché non avrebbe saputo valutare le potenzialità del mercato statunitense. Ma ora — secondo la polizia — quattro vecchie e potenti famiglie (Luachese, Colombo, Bonanno e Genovese) stanno mettendo le mani in pasta; la ragione, spiegano, è che ormai «gira troppo denaro» intorno ai cosiddetti «stupefacenti».

Il governo colombiano ha promesso interventi più duri alle fonti, mentre la polizia americana (la sezione che si occupa di droga è chiamata Drug Enforcement Administration) ha annunciato clamorose rivelazioni sul coinvolgimento nel traffico di diplomatici e di grossi dirigenti di compagnie aeree ed invoca mezzi tecnologicamente «adeguati» per fronteggiare gli agguerritissimi contrabbandieri.

Di liberalizzazione non se ne parla nemmeno, e a noi non resta che aspettare il primo film della serie.

(A cura di Beniamino Natale).



LA BANDA DEI COLOMBIANI

da mediatori nel suo traffico. «Circa due milioni di americani pagano ventiquattro miliardi di dollari l'anno per 66 mila libbre di cocaina, di cui la Colombia fornisce l'80 per cento». Un particolare curioso: «Quando il farmacista georgiano John Styth Pemberton inventò la Coca-Cola, ci mise una piccola quantità di cocaina per «curare il mal di testa» e «rilassare», ma la droga fu eliminata dalla bevanda poco dopo il 1900».

Le vie dell'erba

Le vie dell'erba, se non proprio infinite, sono molte. «Una strada per portare fuori la droga è via aria, partendo da una cella di centinaia di piste aeree clandestine che sono state approntate nella penisola della Guajira. La mappa della regione dell'esercito colombiano è segnata da 150 puntini, ma

si schiantano sull'altipiano. «Il generale Villarreal ha detto di aver trovato, in quattro mesi, undici aerei precipitati ed i corpi dei contrabbandieri. I pescatori (la Guajira ha 1.300 km di costa) locali raccontano storie di aerei caduti in mare e dei loro equipaggi divorati dagli squali».

Ma se va bene «un pilota può intascare 50.000 dollari per viaggio. Dieci tonnellate di marijuana, se si atterra incolumi, diventano immediatamente 6 milioni di dollari, e ciò rende il viaggio conveniente anche se il vecchio aereo deve essere abbandonato...».

Un altro metodo è la nave: le «navi-madre», cioè quelle che caricano la marijuana, si fermano più di dodici miglia al largo delle coste statunitensi, fuori dalle acque territoriali, dove piccole imbarcazioni le raggiungono e portano la «merce» a terra.

scondere la polvere da qualche parte sull'aereo, sbrigate a Los Angeles le faccende con la dogana, risalire sull'aereo, che continua per S. Francisco e riprendersi la loro coca nascosta». In ogni caso il flusso è inarrestabile: «Siamo praticamente in stato di guerra — ha dichiarato al «Time» un ufficiale della guardia di finanza — ma non intercettiamo più del 10 per cento delle dorghe che entrano illegalmente».

La storia di Phil

Ci sono anche, del resto, metodi che seppur un po' più laboriosi riducono il rischio al minimo: «Ancora un'altra tecnica implica un accordo uso della posta. Phil è un giovane imprenditore di Chicago che lo scorso anno è andato in vacanza in Colombia. Come a molti studenti in vacanza gli è successo di incontrare

aperto le buste: le ha semplicemente passate ad uno spacciatore locale raccomandato da Rafael, che pagava 1.000 dollari l'oncia. Dal suo investimento di 3.000 dollari, Phil ne ha ricavati 25 mila. Ha ripetuto il gioco per poche volte e poi, 100.000 dollari dopo, ha intascato i suoi soldi e si è ritirato».

Il quartier generale

Jackson Heights, un tranquillo quartiere residenziale di New York non lontano dall'aeroporto intitolato al grande poliziotto Fiorello La Guardia sarebbe, secondo i giornalisti di «Time», il centro organizzativo della «colombian connection». «Restrepo» ha 22 anni, l'età media per quegli specialisti noti come i palombari della cocaina. La sua pelle è più scura di quella della

Colombiano...
sic
Pr
mo
gen
ren
ces
del
pri
«N
na
cizi
to

Iran: fucilati 4 massacratori

Teheran, 16 — La radio iraniana ha fatto sapere che nella città occidentale di Tabriz, sono finiti i combattimenti durati tre giorni — tra elementi «legittimisti» e forze rivoluzionarie, che hanno causato settecento vittime e numerosi danni.

A Teheran vi sono state questa mattina alcune sparatorie, il fuoco più fitto si è avuto nella zona nord-est, non si sa comunque se tali sparatorie si siano svolte tra fazioni rivali o tra militanti islamici e piccoli gruppi ancora legati al vecchio regime.

La rivoluzione iraniana ha mostrato oggi il suo «volto duro» allorché 4 generali dello scia sono stati fucilati sul tetto di una scuola femminile ed il nuovo governo ha confiscato i beni della famiglia imperiale e dei 4 alti ufficiali «giustiziati».

I 4 generali fucilati da un plotone d'esecuzione rivoluzionario sono l'ex capo della temuta polizia segreta «Savak» generale Nematollah Nassiri, il capo dei corpi speciali aviotrasportati dell'esercito, generale Manucher Kowsrad, il capo della amministrazione della legge marziale di Teheran, generale Mehdi Rahimi e il capo della legge marziale di Isfahan, generale Reza Nadji.

I generali erano stati riconosciuti colpevoli di varie accuse, fra le quali massacrare di gente innocente ed alto tradimento.

Essi sono stati fotografati mentre erano seduti su sedie legati e bendati e poi dopo l'esecuzione. Sulle loro teste, prima dell'apertura del fuoco, è stato tenuto un Corano per

assicurare un «sicuro passaggio all'aldilà».

Un portavoce dell'ayatollah Khomeini ha detto: «Noi non siamo per lo spargimento di sangue; ma questa gente doveva essere giustiziata».

Altri generali o alti ufficiali sono tenuti prigionieri in alcune celle sotto l'edificio che rappresenta il quartiere generale del governo provvisorio. Nello stesso edificio è tenuto prigioniero anche l'ex ministro Shahpur Bakhtiar.

Il governo del primo ministro Mehdi Bazargan ha ordinato anche la confisca di palazzi ed altri beni appartenenti allo scia Mohammed Reza Pahlavi, alla sua famiglia ed ai 4 generali morti.

La radio iraniana «Voce della Rivoluzione» ha fatto sapere che tribunali rivoluzionari sono stati creati in tutto il paese per giudicare centinaia di funzionari del vecchio regime imperiale. Il decreto del governo rivoluzionario non tocca la vasta fortuna di cui lo scia dispone all'estero.

In un comunicato diffuso alle ore 8,30 (ora locale) di questa mattina dalla «Voce della rivoluzione iraniana» l'ayatollah Khomeini ha rivolto un nuovo appello alla popolazione, invitando tutti i cittadini a «non attaccare le amministrazioni private e a non effettuare arresti senza la preventiva autorizzazione del governo legale, a partire da oggi». Il comunicato chiede che i «colpevoli vengano identificati e segnalati alle autorità della rivoluzione islamica, affinché queste ultime possano procedere con l'incriminazione, il processo e la condanna». «Gli assassini che hanno attentato alla vita dei cittadini e ai diritti del governo dovranno essere puniti, ma sotto il controllo delle autorità della rivoluzione islamica, secondo la legge dell'Islam» conclude il messaggio.

L'evacuazione di migliaia di stranieri intrappolati in Iran ha avuto oggi un inizio «non ufficiale» ma difficile, allorché un quadrigetto «Charter» della compagnia statunitense «Panamerican» è giunto a Teheran per prendere a bordo il personale europeo di un albergo della sua catena, ai quali civili ed alcuni giornalisti.

L'aereo della compagnia americana è stato fermato a fondo pista da uo-

mini armati che sono poi saliti a bordo ed hanno compiuto una perquisizione. Dodici passeggeri sono stati fatti restare a terra «per irregolarità». Poi l'aereo è decollato.

L'improvviso arrivo del quadrigetto ha indispettito in modo notevole funzionari americani e britannici che stanno preparando un gigantesco ponte aereo per far partire dall'Iran la maggior parte dei novemila e cinquecento residenti dei due paesi.

Il governo ha messo bene in chiaro che nessun iraniano potrà lasciare il paese a bordo degli aerei che partecipano al piano d'evacuazione.

I britannici stanno considerando l'ipotesi di prendere a bordo anche cittadini di paesi membri della comunità economica europea, dopo l'evacuazione di tutti i cittadini inglesi.

Fonti diplomatiche italiane hanno riferito che non vi è nessun motivo di allarme per la ristretta comunità italiana (mille-trecento - millecinquecento persone) ancora residenti in Iran. Un aereo «C 130» dell'aeronautica militare italiana giungerà domani a Teheran per prendere a bordo alcune decine di persone che hanno espresso il desiderio di lasciare il paese (ANSA)

CIAD:

Malloum a mal partito

Per la prima volta in 17 anni di guerra civile, la capitale del Ciad, N'djamena, è controllata dalle forze di Hissene Habre, il capo della guerriglia del Nord divenuto l'anno scorso primo ministro dopo un accordo di «riconciliazione» con il presidente ciadiano Felix Malloum. L'appoggio militare che la Francia ha dato a Malloum in questi anni non si è in definitiva rivelato produttivo.

I guerriglieri del Nord, che controllano quasi i due terzi del territorio nazionale ciadiano, sono tra loro in disaccordo su molte cose, tra cui l'atteggiamento da adottare nei confronti dell'alleato libico che nel Tibesti (la regione montagnosa al confine tra Libia e Ciad) occupa una parte di territorio ricca di materiali lunga 1800 chilometri e larga un centinaio. Essi sono però unanimi nel volere eliminare Malloum e la presenza militare francese.

I combattimenti di N'djamena sono cominciati circa una settimana fa e hanno provocato centinaia di morti e feriti tra le forze delle due parti: da

un lato i mille combattenti delle «Forze armate del Nord» di Hissene Habre, dall'altro gli 11.000 uomini dell'esercito nazionale ciadiano fedele a Malloum appoggiati dai 3000 genarmi del colonnello Kamougue.

Il primo ministro ha così deciso di far parlare i cannoni. Nei primi 2 giorni il contrattacco di Kamougue ha provocato serie perdite alle forze di Habre, le quali però avevano attaccato simultaneamente in provincia prendendo d'assalto il capoluogo del Ciad orientale, Abeché, e occupando Biltine. Ma anche a N'djamena, da mercoledì mattina, le forze del primo ministro riprendevano il sopravvento e costringevano i lealisti a ripiegare nei quartieri residenziali e amministrativi, lasciando in mano ai ribelli la città africana, la stazione radio e il centro commerciale. Malloum era così costretto a spostare il suo quartiere generale nei capannoni dell'aeroporto internazionale, mentre le autorità francesi ordinavano in tutta fretta il rimpatrio dei civili francesi.

Cortei in Messico a caccia di petrolio

PESCI IN FACCIA

Città del Messico — «La nostra stessa rivoluzione, la prima del XX secolo fu deviata, e la violenza ebbe via libera a causa degli interventi effettuati in nome degli interessi degli Stati Uniti».

dere cosa vogliamo fare delle nostre relazioni.

Noi possiamo considerare ciò come un problema o come un conflitto. Nel primo caso ci possono essere soluzioni che saranno bene accolte dai nostri amici. Nel secondo caso, si potrebbe giunge-

re a un confronto, che rallegherà i nostri nemici». Il brindisi che ne è seguito ha consegnato alle cronache l'immagine di un Carter tutt'altro che sorridente, e in pubblico è stata la prima volta, anzi, pare abbia dato inizio ad un concerto di rachiamento di voce alquanto scomposto.

Ma cosa ha spinto Portillo, presidente di un

paese da sempre considerato straccione e per di più con 3 mila chilometri di frontiera col gigante americano a permettersi di trattare alla pari col potente e prepotente interlocutore? La risposta è facilmente riconducibile alla notizia (resa ufficiale in questi giorni, dopo che ben dal 1938, anche per l'inefficienza tecnica dei mezzi di rilevamento era stata tenuta segreta) del ritrovamento di un immenso giacimento di petrolio in territorio messicano, forse il più grande al mondo. Oro nero quindi, e tanto da poter rappresentare per la potenza industriale americana una sfacciata e fortunosa occasione per po-

ter supplire senza traumi e con riduzione i costi alla defallace iraniana e alla «prossima» riduzione nella produzione venezuelana e canadese ma anche tanto, e questo è l'elemento impreveduto da Carter, da restituire dignità, da sempre calpestate, al popolo messicano.

Potenza, appunto, del petrolio!

«Non noccioline ma petrolio» è la scritta murale che più di ogni altra accompagna il tragitto presidenziale nella capitale e Carter, che pare non riesca neppure a vendere la sua piantagione in Georgia, preso da subito a pesci in faccia dovrà, al momento delle trattative concrete ridimensionare molti dei progetti che aveva nella valigia qualche settimana fa a Washington. Ancora prima di parlare della vendita del petrolio, infatti, le autorità messicane vorranno — e a questo punto l'otterranno — parlare di gas e dello sfruttamento dei loro giganteschi giacimenti.

Bocciato due anni fa, perché troppo oneroso, dalla Casa Bianca, il contratto stipulato allora con sei compagnie statunitensi (invitate ufficialmente a comprare dal Canada) sarà senz'altro riveduto se non incoraggiato.

Per quanto riguarda invece il petrolio e il suo sfruttamento (sul quale non mancherà di pesare l'arretratezza della tecnologia estrattiva messicana), i primi documenti uf-

ciali confermano l'indirizzo politico dato da Portillo negli incontri con Carter.

Il Messico, in sostanza non vuole fare la fine dei paesi del Medio Oriente; essere cioè preda passiva della voracità delle multinazionali, ma neppure allinearsi, entrando nell'associazione con l'Opec. Il prezzo per barile sarà maggiore che quello degli altri paesi produttori e pure la produzione sarà pianificata secondo la necessità del Messico. Nessuna pressione — viene sottolineato — verrà accettata. Nei rapporti con gli USA, Portillo e Carter stanno contrattando sulla possibilità di arrivare entro il 1985 a coprire il fabbisogno americano di energia per il 30 per cento (attualmente è del 5 per cento), ma all'interno di un progetto che vuole nel 60 per cento il tetto massimo delle esportazioni.

E' probabile quindi che Carter qualcosa — e forse molto — riesca a portare a casa da questo viaggio (Giscardi e i giapponesi sono comunque da parte loro in attesa di essere ricevuti, mentre è prevedibile un interessamento israeliano) ma certo è che non contava di fare lui le spese degli errori dei suoi antichi predecessori. Quando nel 1940 gli USA si erano annesi metà del territorio messicano nella convinzione di aver preso la parte migliore non pensavano certo all'indice di gradimento di questo presidente.



Così un importante giornale della capitale messicana si è associato al Presidente Portillo nel momento in cui si accingeva, senza alcuna reverenza diplomatica, a ricevere la visita ufficiale del primo cittadino della prima potenza mondiale. «Noi non abbiamo ancora messo la nostra amicizia alla prova, in quanto dobbiamo ancora deci-

le cose
guerra
be pro-
so al-
violente
Jackson
due in
le vit-
a ban-
cha, la
jira.

io oggi
alta nel
avreb-
le po-
ato sta-
— se
— quat-
ni fa-
Colom-
novese)
e mani
e, spie-
« gira
orno ai
centi ».

mbiano
erventi
men-
ericana
i occu-
iamata
Admi-
unciato
ni sul
traffi-
e di
compi-
invoca
amente
ronteg-
tissimi

e non
eno, e
aspet-
della

iamino



Berlinguer vuole le elezioni prima che sia troppo tardi

Vacilla il trono di Re Giulio

Le mille forme dell'opposizione possono dire la loro sulle istituzioni?

Con voce gelida, al termine del lungo ma inutile incontro con Andreotti, Enrico Berlinguer ha dovuto annunciare che giocherà l'ultima — forte — carta che rimane in mano sua: quella dell'instabilità e dell'ingovernabilità politica del paese. E' su questo terreno, prettamente istituzionale, di gestione della cosa pubblica che il PCI può ancora fare la voce grossa. Perché i rapporti di forza sociali sui quali esso aveva costruito le sue grandi vittorie del 15 giugno '75 e del 20 giugno '76, sono stati in buona parte bruciati; e dal drastico capovolgimento di fronte della politica sindacale, e da una gestione forsennata dell'ordine pubblico che ha alimentato il terrorismo.

Incrinati i rapporti reciproci fra i diversi soggetti sociali subalterni, aperto un abisso fra i loro comportamenti e la politica così come, essa viene praticata « a circuito chiuso » dentro al sistema dei partiti, il PCI conta le proprie forze innanzitutto nel gran numero dei suoi parlamentari, nella sua presenza nelle giunte locali, nell'orgogliosa tenuta di una parte della base proletaria del partito, quella galvanizzata dall'idea che il PCI torni ad essere un partito di combattimento.

Sul resto, nella società, il PCI ha smosso da solo il terreno che ora gli sta franando sotto i piedi: con la liquidazione avvenuta in pochi mesi della presenza confederale nel Pubblico Impiego (passando dai lavoratori dei trasporti di terra e di mare, all'esplosione degli ospedali, alla sfiducia generalizzata fra gli statali), con la celebrazione di contrattifunerale in cui la classe operaia metal-

meccanica conosce i più pesanti rivolgimenti dell'esperienza del '69, con la spaccatura culturale — oltretutto « strutturale » — coscientemente ricercata fra la classe operaia adulta e occupata e i vastissimi settori giovanili non garantiti, o di adulti legati al lavoro nero e al doppio lavoro.

« Senza il PCI il Parlamento italiano non è neppure in grado di decidere gli auguri di Natale » ha ricordato Andreotti al vertice del suo partito, lanciato in un'operazione di rottura anticomunista di cui probabilmente non sono neppure ben chiare ai promotori le dimensioni potenziali.

Ed è proprio come dice Andreotti: si è rivelata esatta la previsione di chi fin dal 20 giugno '76 negò che il « caso italiano » potesse essere risolto da una « grosse koalition » alla tedesca, o comunque con l'integrazione socialdemocratica di parte degli strati sociali subalterni. L'incontrollabilità di tali strati subalterni, anche in una condizione di crisi per cui essi non si esprimono sul terreno della lotta e dell'unità come qualche anno prima, tale incontrollabilità ha finito per avere ragione della linea rigida del PCI.

Il ragionamento di Berlinguer è molto chiaro: fare oggi la voce grossa, intimidendo (con questa voce che è pur sempre grossa) la DC, costringendo il PSI a uno schieramento subalterno (se Craxi mantenesse — come in cuor suo desidera — i rapporti privilegiati con la DC, spaccerebbe la sua stessa maggioranza interna al partito), passando sul velluto la prossima scadenza congressuale.

Oggi questa operazione passa, con tutta probabilità, attraverso le elezioni anticipate. Ma perché non

farle? Se l'unica carta forte che gli resta è quella dell'ingovernabilità politica del paese, dell'inesistenza di un assetto sociale e politico stabile che tagli fuori il PCI, perché Berlinguer dovrebbe aspettare la fine della legislatura con il rischio di una flessione elettorale ancora più drastica di quella prevedibile oggi? Con il rischio, addirittura, di un drastico riequilibrio dei rapporti di forza a favore della DC e del PSI? Meglio tollerare oggi un certo rafforzamento di questi due partiti accompagnato da una flessione contenuta del PCI. Approfittandone, magari, anche per spiacciare un'eventuale lista di opposizione a sinistra, lista che dalle elezioni del 14 maggio '78, ai referendum di giugno, alle regionali trentine dello scorso novembre, ha mostrato di essere in forte espansione.

Sono in molti, fra i compagni di strada del PCI, a chiedersi cosa sarebbe successo in Italia se nel giugno del 1976 — invece di accontentarsi del governo delle astensioni affidate nelle mani di Andreotti — il PCI avesse spinto a fondo lo scontro per il suo ingresso al governo (approfittando delle sue potenti radici sociali e della credibilità accumulata anche nei confronti del padronato). Rispondere a questa domanda oggi, che il PCI sembrerebbe ritornare a quel punto di partenza, non è molto interessante. Non è interessante proprio perché questo ritorno al punto di partenza è solo finto, o meglio sarebbe impossibile anche se fosse nei desideri del segretario del PCI.

Oggi è inevitabile una revisione sostanziale della politica del PCI, ma è impossibile un mutamento della sua linea. La carta dell'instabilità non può essere giocata sul terreno dell'economia e su quel-

lo dell'ordine pubblico. Berlinguer non spera (e neppure vuole) fare fuori il quadro intermedio del partito impegnato nell'amministrazione locale: lo stesso sindacato ha assunto la forma di un apparato di mediazione fra la politica economica del governo e i lavoratori, forma che non può essere rivoluzionata solo da un non consumato cambio di maggioranza.

Non è un caso che all'interno del PCI sia stato proprio il vertice politico, il segretario, a premere per l'uscita dalla maggioranza, nonostante le incertezze che provenivano dall'interno della direzione, del quadro intermedio, del sindacato.

L'iniziativa politica « battagliera » del partito è apparsa quanto mai slegata e indipendente autonoma, da una presenza nel quadro sociale tutt'altro che battagliera. Non si può certo dire che Berlinguer sia giunto alla crisi di governo sull'onda di grandi lotte (neppure dopo un corteo nazionale del metalmeccanico, come fu il 2 dicembre 1977), ci è anzi arrivato in sordina. La direzione del PCI ha approfittato di un tragico avvenimento esterno, l'assassinio di Guido Rossa ad opera delle BR, per sottolineare con la partecipazione nazionale ai funerali di Genova l'impegnativa scelta dell'uscita dalla maggioranza. E quel giorno, insieme alla forza di una piazza che gridava « il PCI deve governare », nell'aria si viveva il dramma di un grande partito incapace di esprimere un progetto e di prendere in mano la situazione.

La crisi di governo è venuta alla chetichella, e ancor più alla chetichella i partiti sono giunti a trovarsi davanti alla quasi ineludibilità delle elezioni anticipate.

Eppure si direbbe che, nella assoluta indifferenza degli italiani, fatti di non poco conto hanno investito l'insieme delle istituzioni. Un significativo attacco « da destra » ha investito la gestione di Andreotti nei corpi separati dello stato, per la prima volta dopo che il presidente del consiglio era riuscito a stabilire il suo controllo sul Viminale e sui servizi segreti, soprattutto grazie al suo supergenerale Dalla Chiesa e all'arma dei Carabinieri.

E dal canto loro la DC e i partiti della maggioranza si sono impegnati in un confronto diretto, provocato dalla mossa di Berlinguer e drammatizzato dai ricatti interni e internazionali cui deve fare fronte la segreteria democristiana, nel quale come spesso accade in Italia le reciproche posizio-

ni, le rivelazioni più o meno fantapolitiche tutte in grado però di mettere a nudo la mafia e la gestione privata degli affari dei potenti. « On questa montona gestione autoritaria dello stato di uno stato che neppure con l'isterica gestione della lotta al terrorismo è riuscito a rifondarsi su ampie fasce di consenso sociale — entro breve torneranno a fare i conti con larghe masse.

La gente che ha mostrato in mille modi la propria estraneità e la propria ostilità al sistema dei partiti e alla loro politica; quegli stessi movimenti sociali e culturali che — organizzati o meno, in lotta o frantumati in forme molecolari nel tessuto sociale — non hanno né voluto né potuto avere nessuna voce in capitolo all'interno di questa crisi di governo.

E' facile riconoscere come anche in assenza di movimenti di lotta aperta, nelle fabbriche, nelle scuole e nella società, anche in assenza di schemi e di programmi definiti nell'iniziativa dell'opposizione sociale e culturale diffusa nel paese, pure è possibile che l'espressione manifesta di tali forme di opposizione e di dissenso abbia luogo e rafforzi le possibilità pratiche della trasformazione rivoluzionaria della realtà, nelle molteplici forme in cui essa si può realizzare.

Non saremo certo noi a confondere il ruolo di proposta e di dibattito che spetta a un giornale d'opposizione come il nostro, con quello di decisione e di iniziativa che spetta alle diverse realtà di movimento esistenti.

Fatto sta che, anche rifacendoci a importanti esperienze di intervento sulle istituzioni, quali i referendum dell'11 giugno '78 Nuova Sinistra in Trentino Alto Adige, riteniamo che una lista di opposizione oggi in Italia potrebbe raggiungere numerosi soggetti sociali « dimenticati », « tagliati fuori » dalla politica ufficiale. Bollati dal sistema dei partiti con il marchio del qualunquismo.

Le grandi differenze di esperienze, di culture, di comportamenti di chi in Italia si oppone alla DC e al PCI, alla politica sindacale ma nel contempo a un'iniziativa terroristica sempre più nemica degli interessi e degli ideali di chi vuole trasformare la realtà, tali differenze possono essere la forza e non la debolezza di una tale lista. Purché, naturalmente, essa nasca da un dibattito che faccia giustizia dei contrasti su stemmi, capitolista e robe del genere. Non affidato insomma alle organizzazioni politiche o a ciò che resta di esse. Che allarghi all'interno delle forme di opposizione organizzata (ad esempio Democrazia Proletaria) e al di fuori di esse, la stessa esperienza di Nuova Sinistra.